Sommario

La Ricerca - n. 65
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
Indirizzo Internet:
www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli
Direttore Responsabile
Giovanni Radossi
Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli
Progetto grafico & Stampa
Happy Digital snc - Trieste
ha collaborato
Massimo Radossi
Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Pubblicazioni CRS

edite nel 2013-2014

ATTI XLIII

QUADERNI XXV

RICERCHE SOCIALI 21

IL CIMITERO DI MONTE GHIRO A POLA
di R. Marsetič

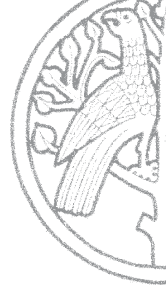
I CONTI DI GORIZIA E L'ISTRIA NEL MEDIOEVO
di P. Štih

LACHI E LACUZZI DELL'ALBONESE E DELLA VALLE D'ARSA. RACCOLTE D'ACQUA PRESENTI ED ESTINTE
di C. Pericin

LA RICERCA n. 63 (Bollettino)

LA RICERCA n. 64 (Bollettino)

in corso di stampa

ATTI XLIV

OPERA OMNIA di G. Praga (Reprint)

BUIE D'ISTRIA FAMIGLIE E CONTRADE di L. Moratto Ugussi

50 ANNI DI COLLABORAZIONE UI(IF) E UPT di E. e L. Giuricin

IL CARTEGGIO P. KANDLER E T. LUCIANI 1843-1871 di G. Radossi

LA RICERCA N. 65...GIUGNO 2014

di Nicolò Sponza

La storiografia adriatica come narrazione

La storia è un prodotto culturale e di conseguenza, al pari delle altre scienze sociali, non è immune dal clima generale in quanto la storiografia si delinea, prende forma attraverso le certezze, le aspirazioni, le motivazioni e spesso, non dobbiamo essere ipocriti, per mezzo delle paure e i dubbi che attanagliano l'animo dello storico.
Il tempo che stiamo vivendo, caratterizzato dall'imperante globalizzazione e virtualizzazione del mondo, sta radicalmente modificando il nostro presente: posizioni, equilibri e schemi sono profondamente cambiati, obbligandoci a rivalutare, ripensare e riformulare non solo il nostro piccolo o grande universo territoriale e culturale, ma addirittura la nostra stessa identità sia individuale che collettiva. Cambiamenti che inevitabilmente trasformano anche il rapporto con il nostro passato. Oggi, un po' tutti, risultiamo meno certi delle nostre verità. Nel contempo siamo indubbiamente più attenti alle sfumature della nostra ed altrui storia, della nostra stessa identità, quella italiana, in queste terre spesso considerata scomoda dalle ideologie e dai nazionalismi in quanto identità di confine, pertanto distante, diversa dagli schemi nazionali dominanti.
Noi come intellettuali appartenenti a una comunità nazionale minoritaria, abbiamo da sempre sostenuto, e continuiamo caparbiamente a farlo, spesso con coraggio - forse si tratta solamente d'istinto di sopravvivenza - che il passato non è né unilaterale né unidimensionale, ma infinitamente più complesso e multiplo. Non abbiamo mai proposto una sola verità, ma storie che a sua volta si intersecano e sovrappongono, profondamente convinti che per fare storiografia, seriamente, non basta raccontare una storia, ma bisogna evocare il mondo all'interno del quale questa si forma e delinea. Più complicato, sicuramente, nel contempo più avvincente e soprattutto più esplicativo. Cerchiamo di narrare, e narrare significa raccontare un mondo attraverso le sue storie, in quanto convinti che senza questa operazione il mondo che ne scaturirebbe si rivelerebbe tremendamente piatto, assolutamente inadatto a raccontare una terra, quella dell'Adriatico orientale, dove non è facile tracciare confini e frontiere, dove storicamente

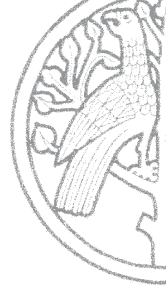
collidevano e si intersecavano i tre grandi sistemi europei, il mondo latino, slavo e germanico, e dove ortodossia e mondo musulmano non erano poi così distanti, anzi. Le influenze culturali, religiose, etniche e linguistiche sono tutt'oggi visibili o meglio tracciano gli attuali confini regionali e nazionali della civiltà adriatica.

La narrazione storica incarna la possibilità di esplorare, conoscere e interagire con la realtà del mondo, modificandola se inappropriata, addirittura combattendo con, e per essa. Come italiani dell'Adriatico orientale siamo partiti da una posizione di svantaggio, decimati numericamente e intellettualmente immersi in una realtà diversa per costumi, tradizioni e civiltà dove si prospettava una nostra presenza legata a una dimensione folcloristica, prezioso e anche indispensabile strumento per la salvaguardia della tradizione, ma insufficiente a sviluppare aggiornamenti e orizzonti nuovi.

La narrazione ci ha permesso di lottare intellettualmente per non rinunciare alla nostra autonomia linguistica e nazionale per la nostra, orgogliosa, diversità culturale ogni qualvolta i valori del nostro esistere e divenire venivano messi in discussione, venivano forviati, quando venivamo incorporati dalle storiografie ufficiali in un contesto che non volevamo e potevamo riconoscere quale nostro habitat naturale.

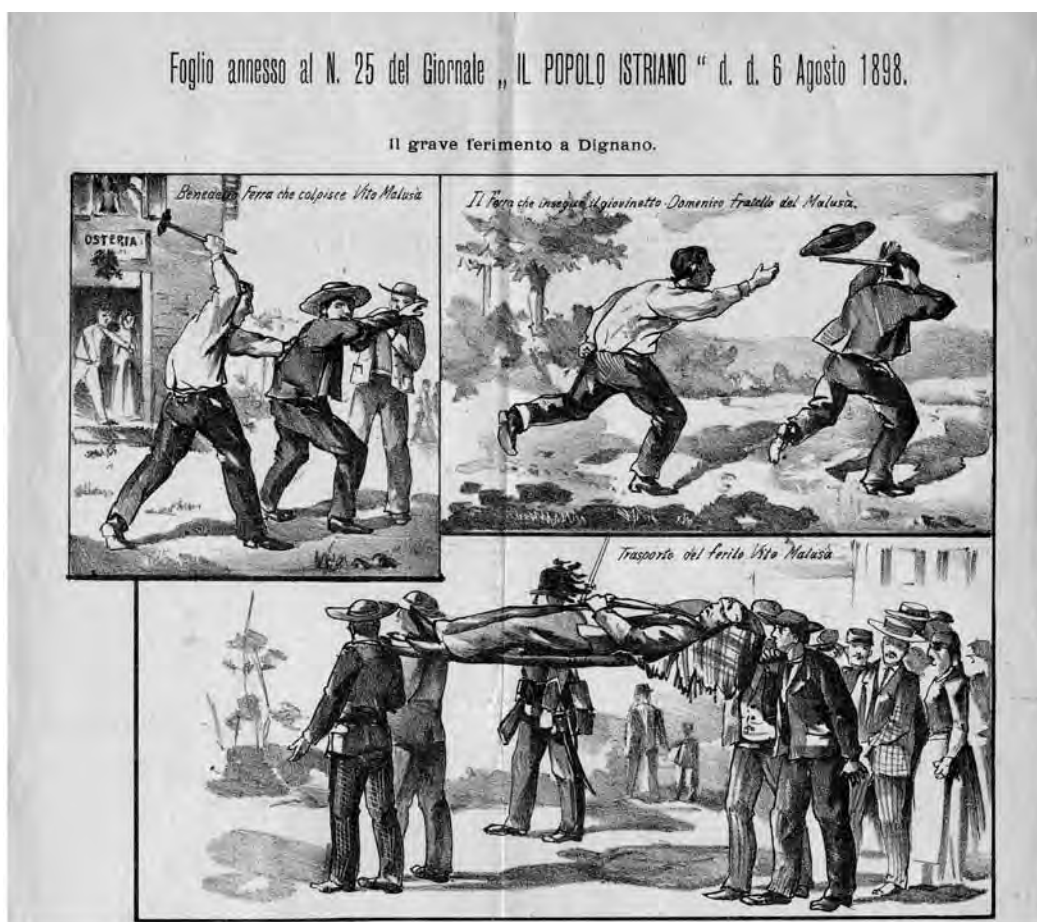
Oggi gli storici sono più attenti, potremmo definirli più delicati, quando studiano il territorio adriatico. Ethnos, genesi nazionale, evoluzione storica, ibridazioni, interferenze e scambi culturali oggi hanno acquistato una nuova e rinnovata profondità sia teorica sia metodologica. Merito della nostra proposta storiografica, quella che il CRS porta avanti dal 1968, in parte sì. Oggi sembra tutto così ovvio, quasi banale, scontato, ma il mondo non è stato sempre così propenso a tutto ciò, l'Europa era divisa da una Cortina di ferro e gli scambi erano impossibilitati e spesso costituivano un'operazione pericolosa, i vincitori avevano vinto e gli italiani avevano perso, gli esuli erano esuli in quanto tutti fascisti e i rimasti erano rimasti perché comunisti. Quindi permetteteci di rivendicare che siamo stati i primi ad aprire un nuovo corso riguardo la storiografia dell'Adriatico orientale. Se non l'avessimo fatto noi saremmo scomparsi e con noi la stessa narrazione adriatica sarebbe rimasta una sola storia, innegabilmente ufficiale, ma forzatamente incompleta, forviante e la civiltà dell'Adriatico orientale avrebbe cessato di esistere per sempre.

Fortunatamente le sensibilità che oggi traspaiono dalle ricerche storiografiche sia di autori italiani che croati e sloveni, sarebbe più opportuno e giusto definirli ricercatori europei, vogliono e auspicano un Adriatico proiettato nel futuro grazie a salde radici che affondano nel suo ricco ed eterogeneo passato.

di Paola Delton

Fattacci e aggressioni nell’Istria ottocentesca, espressione di istinti naturali

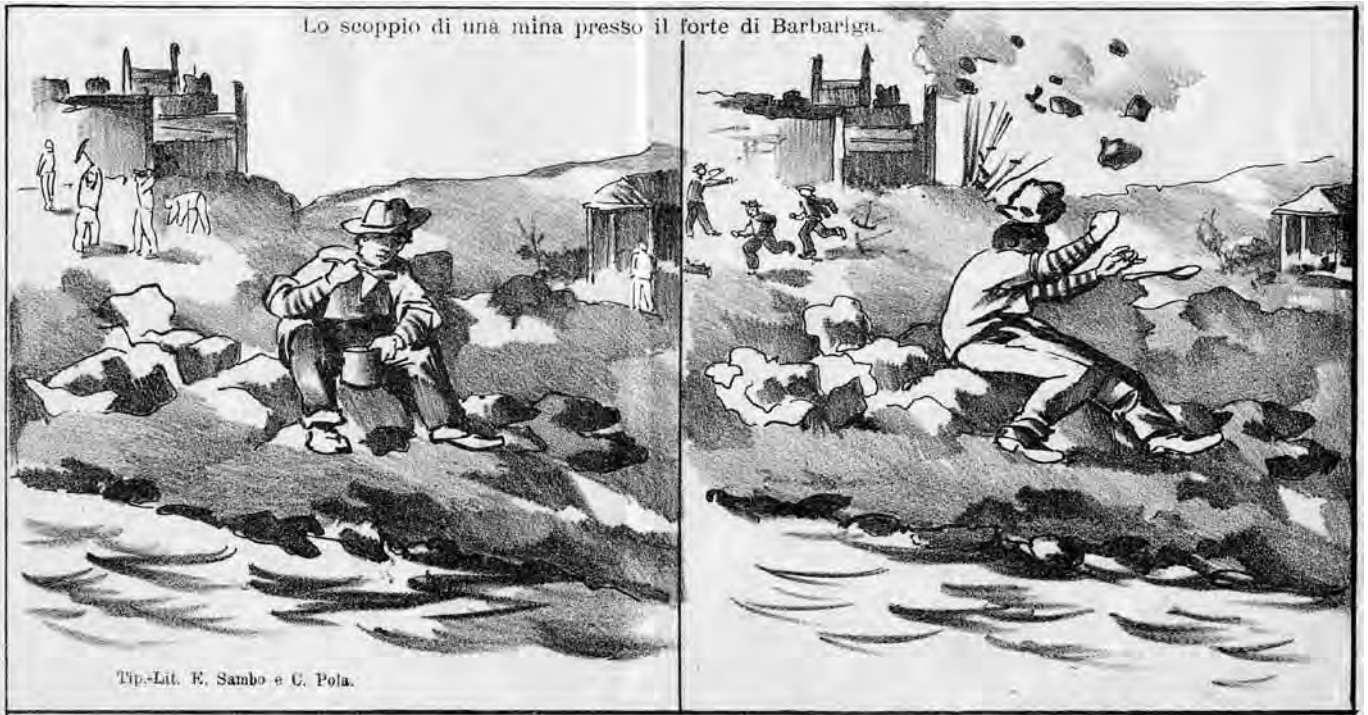
L’interesse della stampa per i fatti delittuosi non è un fenomeno soltanto contemporaneo e lo documentano, sul finire dell’Ottocento, le righe e le immagini dedicate a questo argomento dal periodico di Pola *Il Popolo istriano*. Nel “Foglio annesso al N. 25 del Giornale *Il Popolo istriano* d. d. 6 Agosto 1898” appaiono tre vignette narranti un episodio di sangue. Il titolo, “Il grave ferimento a Dignano”, ci suggerisce l’entità dell’accaduto, mentre i sottotitoli “Benedetto Ferra(o)[1] che colpisce Vito Malusà”, “Il Ferra(o) che insegue il giovinetto Domenico fratello del Malusà” e “Trasporto del ferito Vito Malusà”[2] ci permettono di conoscere i protagonisti della vicenda, nonché la lettura degli eventi. Si vede il Ferra(o) che colpisce violentemente con un martello o mazzuola prima Vito Malusà e poi suo fratello Domenico, mentre nella terza e ultima vignetta è rappresentato il trasporto del ferito, scortato da un gendarme, sotto gli occhi attenti e increduli della popolazione accorsa velocemente per assistere all’accaduto. Nella prima vignetta si nota sullo sfondo la tipica osteria con *el frasco*, pianta di ginepro rovesciata appesa sopra la porta, che stava ad indicare la disponibilità di vino e l’apertura della *canova* al pubblico[3]; l’abbigliamento dei protagonisti è quello

Foglio annesso al N. 25 del Giornale „IL POPOLO ISTRIANO“ d. d. 6 Agosto 1898.

Il grave ferimento a Dignano.

Il grave ferimento a Dignano, *Il popolo istriano*, Pola, 6 agosto 1898

che comunemente viene definito costume popolare dignanese.

Interessante anche l’episodio narrato nella seconda parte del foglio e cioè “Lo scoppio di una mina presso il forte di Barbariga”, una delle fortificazioni austro-ungariche che difendevano l’ingresso nel Canale di Fasana, dove risiedevano militari e lavoranti di varia provenienza geografica ed etnica. Nello stesso anno 1898 il periodico *Il Popolo istriano* pubblica l’articolo “Rissa sanguinosa a Barbariga”: “Domenica scorsa alle ore 10

Lo scoppio di una mina presso il forte di Barbariga, *Il popolo istriano*, Pola, 6 agosto 1898

di sera, dopo soverchie libazioni, mentre si recavano alle rispettive baracche al forte di Barbariga avvenne una colluttazione senza importanza fra un lavorante e un manovale craniolino[4]. Il fratello del primo, certo Antonio Bernecich, s'intromise, ma al suo avvicinarsi il craniolino lo prese a coltellate assestandogli ben cinque ferite una delle quali gravissima perché interessante gli organi respiratori. Il ferito venne condotto al nostro Ospitale e il feritore agli arresti.[5]"

I documenti a nostra conoscenza non ci permettono una lettura più approfondita del ferimento del Malusà e quella del manovale craniolino, ma alcune testimonianze d'archivio ci confermano la tesi accennata in apertura, cioè l'indole istintiva e irosa di parte della popolazione dell'Istria meridionale. Queste le parole di un atto processuale archiviato dall'I. R. Commissariato Distrettuale di Dignano il 25 ottobre 1845: "Presenti i sottoscritti. Comparsa Eufemia Bancovich, la quale producendo l'attestato medico […] espone quanto segue: li 17 del cor. mese due ore avanti notte chiesi da Maria Buich mia con […] la restituzione d'uno stariolo di grano che le avevo imprestato. Anziché soddisfare all'obbligo […] levò delle pietre dal suolo e colle medesime mi diede diversi colpi alla testa arrecandomi le ferite che tutt'ora si ravvisano e mi avrebbe uccisa qualora non fosse accorso mio marito. L'incolpata lo nega. Essendo quest'ultima di cattiva fama e condotta […] essendo motivo di dubitare della verità dell'[…] denunziante, venne punita Maria Bicich con […]. (firma) Tromba"[6]. Leggiamo le precedenti righe come un saggio del carattere forte delle donne del distretto di Dignano. Che le donne fossero portate al contrasto lo testimonia sul finire del secolo XIX il Tamaro, il quale nella descrizione della donna della città di Dignano dice che essa è bellissima, che lavora poco e che passa il tempo a lavorare con l'ago in mezzo ai vicoli del paese e che "perciò frequente il pettegolezzo, il bisticcio e talvolta anche il contrasto in un dialetto pieno d'energia e del tutto originale"[7]. Conviene ricordare che lo stesso autore accenna anche al temperamento degli uomini e lo fa in un paragrafo che tratta delle popolazioni slave del contado; in particolare si legge che gli uomini della città di Dignano "però son barbe da farsi rispettare, e quando si accorgono di qualche tiro, sanno mettere al dovere gl'importuni vicini, con o senza l'aiuto delle vigilanti autorità". Poco più avanti il Tamaro cerca di dare una spiegazione a questi comportamenti violenti e sostiene che "si deve però convenire che per troppo lungo tempo questa gente fu quasi del tutto abbandonata al suo naturale istinto, senza scuole e senza utili contatti, visto che solo nel 1868 ebbe una capo-scuola maschile; nessuna meraviglia se i costumi si sono mantenuti alquanto fieri, non pure nelle campagne, ma anche nella stessa Dignano"[8].

Infatti negli atti dell'I. R. Commissariato Distrettuale di Dignano compaiono ancora più numerosi delle donne gli uomini. Il 21 ottobre 1845 "comparso il settuagenario Cristoforo Biasiol fece la seguente

denunzia: L'altro giorno che era domenica verso le undici di sera recandomi a casa mia e passando per la contrada di S. Giuseppe, Cristoforo Bonassin, senza ch'io gli facessi cosa alcuna, dopo avermi gettato il cappello dalla testa e dopo avermi dato un colpo alla testa, levò dalla sacoccia un coltello per inveire contro di me, […] chè viddero molte persone. (croce di Cristoforo Biasiol) Ciò premesso venne punito Cristoforo Bonassin con 24 ore d'arresto. (firma) Tromba"[9]. Cogliamo il suggerimento della gravità del gesto di togliere il cappello dal capo di una persona e la conferma dell'abitudine di portare il coltello ovunque si andasse. Tale usanza aveva antiche origini e lo conferma nella seconda metà del '600 il Tommasini, il quale a proposito degli uomini di Dignano scrive: "Si dilettano d'aver l'armi a canto o pugnale, o stocco, o una ascetta nelle mani"[10].

Anche la vicina Gallesano non era da meno, così come lo ricorda un articolo apparso sul periodico *Il Popolo istriano* alla fine dell'Ottocento: "Il giorno di S. Pietro la vicina borgata di Gallesano ha una sagra che riesce sempre un po' animata. Come si usa in tanti luoghi in tali occasioni si aprono le cantine e lunghe file di tavoli occupano le piazze e le vie, ove il popolo se la passa bevendo e cantando. Giovedì scorso verso le 7 e mezzo pom. una compagnia di giovinastri sedette su uno di questi tavoli in piazza, e poco dopo, successe un battibecco fra loro e si videro a volare sassi e bicchieri. Intervennero tosto i gendarmi di posto a Gallesano e le guardie comunali di Pola mandate dal nostro Municipio a mantenervi l'ordine, e l'intervento della forza fece cessare il tumulto. Nella colluttazione avvenuta rimasero feriti Moscarda Domenico d'anni 28 e Belci Giovanni d'anni 14, i quali la sera stessa furono portati a Pola in Ospitale. Come autori dei disordini vennero durante la notte arrestati 6 individui che ieri mattina alle 5, incatenati a due a due con una lunga catena riuniti tutti sei vennero condotti dai gendarmi da Gallesano a Pola a piedi, e rinchiusi sottocastello a disposizione del Giudizio. Da ulteriori investigazioni che abbiamo fatto la rissa avrebbe avuto principio da vecchia ruggine fra i cugini Moscarda. Il Moscarda Domenico sarebbe stato colpito dal cugino Moscarda e da certi Delcaro e Detoffi, prima a pugni e poi con bicchieri e boccalette. Egli ha due ferite lacero contuse alla parietale sinistra. Il quattordicenne Belci Giovanni da Dignano si trova per mera combinazione ivi presente e riportò una ferita da taglio alla guancia sinistra. Altri colpi restarono anonimi"[11]. Sembra che a Gallesano, almeno nei giorni di festa, non si girasse con i coltelli in tasca, preferendo colpire con gli oggetti a portata di mano; molto più probabilmente le discordie saranno state di altro genere.

Pietro Marchesi, *"Nozze istriane", Ma bada Lorenzo,* 1895 circa, olio su cartoncino

Episodi simili, soprattutto quando a colpire era un coltello, non dovevano passare inosservati se giunsero ad assumere dignità artistica in un'opera: le "Nozze Istriane" (1895) di Antonio Smareglia, in particolare nel testo di Luigi Illica. Quest'ultimo scrisse il libretto a Dignano, dove il maestro, in ritiro dopo l'insuccesso viennese, l'aveva invitato a stendere tutt'altra storia. Illica, attratto dal posto e dai costumi degli abitanti, propose l'idea di un'opera di colore locale. In soli tre giorni scrisse il libretto sul motivo della lite d'amore contadinesco, a cui pone fine una tragica pugnalata, motivo inaugurato pochi anni prima dalla "Cavalleria rusticana" di P. Mascagni.[12] Ciò che Illica aveva notato in maniera particolare a Dignano era che si usava portare il coltello in tasca[13] e questo bastò per infiammare la sua fantasia e proseguire l'idea di una trama verista, secondo la moda del momento. Protagonisti dell'opera diventarono Marussa, Bara Menico, Biagio, Lorenzo, Nicola e Luze, cioè persone del popolo che mettevano in scena i propri sentimenti, l'amore, l'inganno, la delusione e la vendetta.

Lorenzo è il tipico dignanese descritto abitualmente "con orecchino che i dignanesi portano ad un solo orecchio"[14] e con coltello che estrae per difendere il proprio onore. In conclusione dell'opera infatti Lorenzo esce dal nascondiglio "traendo il coltello"[15] (in un'edizione precedente si legge: "poscia dalla tasca dei pantaloni tira fuori un coltello"[16]), ma il rivale Nicola si avventa "furiosamente cacciando il (proprio, n.d.a.) coltello nel petto di Lorenzo che stramazza al suolo". Marussa grida: "Aiuto per pietà! Assassini! Aiuto"[17].
Si può supporre che Illica si sia ispirato ad un fatto realmente accaduto e che fossero proprio queste le parole che i dignanesi pronunciavano, nel loro *favelà*, quando assistevano ad un fatto di sangue. Nonostante l'efferatezza del delitto, consideriamo esagerate le parole di Paolo Petronio il quale, anche riferendosi al temperamento iroso di Antonio Smareglia, nel suo saggio sulle opere del maestro sostiene: "E se questo era il modo di comportarsi dei dignanesi, ecco spiegato l'ambiente della zona e la presenza dei coltelli facili. Una vicenda brutta e truce, in un ambiente pure truce"[18].
Quello a cui Petronio allude è la presunta vicinanza dei dignanesi alle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, secondo un filone di pensiero che aveva avuto precedentemente altri sostenitori: Vito Levi nel 1954 aveva scritto che a Dignano vi erano "passioni ardentissime, richiamanti insieme con le tradizioni pittoresche il mezzogiorno d'Italia…[19], mentre all'inizio del XX sec. in una Guida del TCI si poteva leggere "L'interessante cittadetta m. 135, abit. 5664, ha un carattere affatto meridionale ed in prevalenza moderno, sebbene gli abitanti si conservino particolarmente fedeli alle vecchie usanze familiari…"[20].
Concludiamo questo breve intervento sul carattere passionale e istintivo delle donne e degli uomini di quella parte dell'Istria che abbraccia Rovigno, Valle, Dignano e Gallesano, ricordata spesso per la particolarità dei costumi e della lingua, con le parole di Lorenzo che, credendosi tradito da Marussa, canta una bottonata contro di lei: "Il cor ferito m'hai con cento spade / e i sassi ho tutto intorno insanguinato; / io porto la mia croce per le strade, / e tutti san che m'hai assassinato"[21]. Quando, il 24 marzo 1908, le "Nozze Istriane" furono rappresentate a Pola al teatro Ciscutti, grande fu l'interesse dei dignanesi e gallesanesi per l'opera; l'i.r. Comando del porto di guerra a Pola concesse un treno speciale che li portò fino in città, non lontano dal teatro per evitare incidenti, leggi manifestazioni irredentistiche[22]. Quello che essi vissero fu forse una sorta di catarsi che liberava dalle passioni (popolari), che tanto avevano infiammato gli animi dei propri avi.

NOTE

[1] Il cognome Ferra a Dignano non è conosciuto; si tratta forse di un errore di stampa, visto che il cognome Ferro è invece piuttosto diffuso.

[2] Questo e i precedenti titoli in "Il grave ferimento a Dignano", *Il Popolo istriano*, period., Tip. Lit. E. Sambo e C., Pola, 6 agosto 1898, A. I, n. 25.

[3] In Mirella CODAZZI PAVCOVICH, *Vita a Dignano*, Venezia, Alcione Ed., 1995, p. 127, si legge: "Era consuetudine che ogni anno le famiglie che avevano sovrabbondanza di vino, ne vendessero una parte e quale segnale appendessero fuori della porta e all'altezza del primo piano, una pianta di ginepro rovesciata che era chiamata *el fràsco*. Molto presto la gente veniva a sapere della sua esistenza in paese".

[4] *Craniolino* = anche "cragnolino", da Kranjska, nome sloveno della Carniola; nella Venezia Giulia è maggiormente diffuso rispetto a *carniolino*, che deriva direttamente dal nome italiano Carniola.

[5] "Rissa sanguinosa a Barbariga", *Il Popolo istriano*, cit., 3 dicembre 1898, A. I, n. 59.

[6] Državni Arhiv u Pazinu – Archivio di Stato di Pisino (=ASP), HR-DAPA-435, fondo (=f.) I. R. Commissariato Distrettuale di Dignano, 1845, busta n. 2.

[7] Marco TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, Vol. II, Tip. Gaetano Coana, Parenzo, 1893, p. 605.

[8] Ivi, p. 615-616.

[9] ASP, HR-DAPA-435, f. I. R. Commiss. Distr. di Dignano, 1845, busta n. 2.

[10] Giacomo Filippo TOMMASINI, *De Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, in "Archeografo triestino", IV, Trieste, 1837, p. 487; cit. da Roberto STAREC, Coprire per mostrare, Ed. Italo Svevo, Trieste, 2002, p. 195.

[11] "Il fattaccio di Gallesano", *Il Popolo istriano*, period., Pola, 1 luglio 1899, A. II, n. 65.

[12] Cfr. Flavia Verzini, *Punti estremi del teatro musicale di Antonio Smareglia*, Tesi di laurea, Univ. degli Studi di Trieste, A.A 1984/85, p. 37.

[13] Paolo PETRONIO, *Le opere di Antonio Smareglia*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 2004, p.151.

[14] Antonio SMAREGLIA, *Nozze Istriane*, Dramma lirico in 3 atti di Luigi Illica, Casa Musicale Giuliana, Trieste, 1938, p. 25.

[15] Ivi, p. 71.

[16] Antonio SMAREGLIA, *Nozze Istriane*, Dramma lirico in 3 atti di Luigi Illica, Seconda ed., Stab. Musicale C. Schmidl & C., Trieste, s.a., p. 71.

[17] Ibidem.

[18] P. PETRONIO, *Le opere* …, cit. p.151.

[19] Vito LEVI, "*Nozze Istriane" nel Centenario della nascita di Antonio Smareglia (1854-1954)*, a cura del Comune di Trieste, 1954, p. 11.

[20] L. V. BERTARELLI, *Le tre Venezie*, Guida d'Italia del TCI, Vol. II, Milano, 1920, p. 326.

[21] A. SMAREGLIA, *Nozze istriane* …, St. Mus. C. Schmidl & C., cit., p. 51.

[22] Cfr. Vito LEVI, *Nozze istriane nel Centenario* …, cit., p. 24.

Una testimonianza del "mal francese" nell'Istria di fine Ottocento

Le grandi malattie del passato sono state evenienze naturali e sociali di grande rilevanza biologica, psicologica, demografica ed economica che, con il loro bagaglio di ansia e angoscia, generavano grandi paure collettive. Se la lebbra dell'Alto Medioevo fu la metafora e il paradigma dell'emarginazione sociale e della morte civile e la peste del Basso Medioevo quella della morte fisica e della paura di morire, la sifilide del Rinascimento rappresentò per certi versi la paura della morte morale e divenne simbolo e modello della malattia peccaminosa e vergognosa[1].

Panorama del porto di Pola a fine '800

L'origine storica del male è stata oggetto nel corso del tempo di un'accesa discussione, e solo l'impiego delle moderne metodiche di biochimica e biologia molecolare sembra aver confermato l'ipotesi americana della patologia, che sarebbe quindi stata importata nel 1493 in Europa dai marinai di Colombo di ritorno dal Nuovo Mondo. Ad ogni modo, quale che sia l'origine della sifilide, l'appellativo di *mal francese* le fu affibbiato in seguito all'occupazione di Napoli da parte delle milizie francesi di Carlo VIII ritenute infette, mentre il suo nome scientifico e la prima descrizione accurata si devono al celebre medico veronese Girolamo Fracastoro autore, nel 1530, dell'opera *Syphilis seu morbus gallicus*[2].

Quando il male iniziò a diffondersi il continente europeo era tormentato dalla fame e da altre malattie, che *"rinnovavano il circolo vizioso, una spirale senza via d'uscita caratterizzata da malattia e morte, abbandono dei coltivi e degrado ambientale, carestia, denutrizione e indebolimento dei sopravvissuti che diventavano così porte aperte a vecchie e nuove malattie"*[3]. Il carattere epidemico e di alta contagiosità del morbo era da imputare a fattori naturali, quali un'immunodeficienza della popolazione nei confronti del *Treponema pallidum*, l'agente eziologico responsabile del morbo scoperto dai tedeschi Fritz Schaudinn ed Erich Hoffmann nel 1905, e a fattori sociali, come la promiscuità, la sporcizia, la circolazione di soldati e delle meretrici che si spostavano al seguito degli eserciti[4].

La natura venerea della sifilide fu immediatamente chiara, e l'infezione, dopo una fase iniziale caratterizzata da elevata virulenza, durante la quale uccise in tempi relativamente brevi chi ne fosse stato colpito, col tempo mutò fino ad assumere carattere cronicizzante ed endemico, perdendo molta della sua malignità iniziale. Comunque, a distanza di pochi decenni dal suo arrivo, la malattia acquistò connotati talmente epidemici da mettere in allarme le autorità e le istituzioni, che tentarono di disciplinare il meretricio, considerato uno dei veicoli principali del contagio, anche attraverso il controllo brutale delle prostitute.

La Serenissima fu senza dubbio uno dei paesi che maggiormente cercò di monitorare la prostituzione, un fenomeno molto diffuso e sostanzialmente tollerato, ammessa per evitare disordini più gravi e normalmente tassata (il *"dacium meretricium"* divenne effettivamente un cespite molto importante per le finanze comunali e statali). Che lo stato non fosse tuttavia particolarmente tenero col più antico mestiere del mondo è comprovato da un'imposta straordinaria dell'ottobre 1514, destinata a finanziare il dragaggio dei fondali dell'Arsenale, e dall'ordine emanato dal Consiglio dei Dieci nel 1539 di sfrattare da Venezia tutte le meretrici forestiere che si

Veduta della città di Pisino in una stampa austriaca

trovassero in città da più di due anni[5]. Nel XVII secolo il loro numero era a tal punto cresciuto che non bastarono gli innumerevoli decreti del Senato volti ad arginare il fenomeno e, nel 1666, il Magistrato di Sanità fu costretto a emanare una disposizione che proibiva a meretrici e cortigiane di *"andar in ciascheduna delle Chiese o Scole (...) ne possino andar la Settimana Santa e il Zobia Santo nella Chiesa di San Marco e nella Piazza e altre Chiese o luochi ove hanno da andar e passar le Processioni delle Scuole (...) non potendo andar né per terra né per barca passeggiando, sotto pena contrafacendo de ducati cento per cadauna d'esse"*[6]. Tale proibizione, in effetti, che cercava di por freno alla pratica dell'adescamento, si rese assolutamente necessaria poiché il loro comportamento si era fatto così disinvolto che *"posto da parte ogni riserbo, pubblicamente andavano per le strade e le chiese ed altre sì ben ornate e vestite, che talvolta le nobili e le cittadine non si distinguevano da esse nell'abbigliamento e non solo i forestieri, ma gli abitanti stessi di Venezia non conoscevano quali fossero le buone e quali le tristi"*[7].
Ad ogni modo, il terrore della sifilide agì fortemente sulla criminalizzazione della prostituzione e sui costumi sessuali, per cui il Settecento e la prima metà dell'Ottocento furono segnati dalla diffusione sempre più marcata dell'antica paura popolare e sociale nei loro confronti, che si tradusse ancora una volta nel tentativo da parte delle istituzioni di una regolamentazione del meretricio da attuarsi tramite provvedimenti igienico-sanitari e amministrativi ispirati a chiare misure di profilassi sanitaria. Ciononostante, proprio il XIX secolo fu caratterizzato da un'imponente recrudescenza della malattia e da campagne di allarme sociale e di controllo della sessualità.
In Istria la problematica della prostituzione non fu trascurata dagli statuti dei maggiori centri comunali, anche se è arduo affermare che ciò fosse dovuto a una precisa volontà delle autorità veneziane di tutelare le popolazioni contro l'introduzione dei morbi sifilitici. Il fatto stesso che le leggi statutarie fossero state redatte prevalentemente nei secoli che precedettero l'arrivo del contagio in Europa *"ci induce a credere che il morbo sifilitico non fosse conosciuto dai compilatori di quelle leggi, e che i rigori delle disposizioni statutarie fossero diretti non già a preservare le popolazioni dal contagio sifilitico, ma bensì dai morbi venerei comuni allora conosciuti"*[8]. A Rovigno, ad esempio, si proibiva alle meretrici la dimora in città ed erano puniti i cittadini che avessero dato loro alloggio: esse dovevano, infatti, abitare in luoghi remoti e separati dalle altre abitazioni. Un'analoga prescrizione valeva per Pola dove *"nulla meretrix publica non debeat nec possit habitare in aliqua vicinantia set expellatur de domo predicta"*[9]. Veglia vietava il lenocinio (istigazione alla prostituzione) e puniva con multe i contravventori, che erano fustigati durante il passaggio dalla porta Pisana, attraverso la piazza, alla porta grande, mentre per il reato di sodomìa lo statuto di Cittanova del 1402 ordinava *"che ziascheduna persona che cometerà el dito pechado (...) del tuto sia bruxado e la soa zenere dada al vento"*[10].
Il tenore delle disposizioni contenute negli statuti dell'epoca non lascia dubbi circa le reali intenzioni dei compilatori, che avevano certamente a cuore il controllo delle più comuni malattie veneree ma anche *"lo scopo morale di limitare a confini ristrettissimi una piaga che abbrutisce l'individuo, e rallenta i vincoli di famiglia"*[11]. Nel corso dei secoli la prostituzione si presentò dunque come una piaga molto estesa e di difficile gestione, che impegnò a fondo le autorità governative e sanitarie, poiché era ormai evidente che essa costituiva il principale veicolo di trasmissione del contagio.
Per quanto riguarda invece l'eziologia e la natura delle malattie veneree, alla fine del XVIII secolo la distinzione tra le varie infezioni non era ancora del tutto chiarita o almeno non lo era a tutti i medici dell'epoca, per cui si credeva che essendo tutte della stessa natura e con le stesse modalità di trasmissione avessero come causa infettiva il *"virus sifilitico"*. Non tutte le malattie veneree dell'epoca erano, infatti, dovute al contatto sessuale, come dimostrò, nel 1790, la diffusione nella regione montana che circonda Fiume e in alcune aree

Circondario della città e porto di Fiume

dell'Istria (Volosca, Laurana, Pisino) di una malattia contagiosa denominata dal medico fiumano Giovanni Battista Cambieri *morbo di Scherlievo*[12]. Nella ridda d'ipotesi circa la natura della

contaminazione, il dottor Cambieri intuì trattarsi di una particolare forma di sifilide endemica, che differenziò da quella più specificatamente venerea, in quanto nei pazienti non furono notati i segni tipici del contagio sessuale.

La sifilide era comunque ben presente nella realtà istriana del XIX secolo. Nel 1820 a Pola e nei villaggi del distretto, oltre alla malaria, "*serpeggiavano fra la popolazione anche malattie venereo-sifilitiche, dono evidente delle guarnigioni militari e dei marinai"*[13], una circostanza che indusse il Capitanato circolare a ordinare ai commissari politici di assumere informazioni *"onde porre i necessari ripari e provvedere alla guarigione degli infetti"*[14]. La trasformazione di Pola in sede della Marina da guerra austriaca non fece che incentivare le malattie sessuali importate in città da un gran numero di meretrici, le quali accorsero in gran numero attirate dalla prospettiva di guadagno che l'afflusso di forestieri e militari faceva presagire. La prostituzione, a detta dello Schiavuzzi, praticata su vasta scala e spesso clandestina, rappresentava uno scandalo per la popolazione e un serio pericolo per la salute pubblica[15].

Ma fu la rapida crescita demografica della città, associata a una sempre più larga diffusione del meretricio, che pose alle autorità seri problemi di natura sanitaria. Erano state aperte quattro case di tolleranza, le quali, essendo regolarmente ispezionate, offrivano una certa garanzia; c'erano però le cameriere delle osterie che praticavano la prostituzione clandestina, cui si sommava quella delle *"ragazze vaganti nel territorio nei dintorni dei forti, che la gendarmeria mediante frequenti arresti tentava di sopprimere"*[16]. Le infezioni pertanto non erano rare e nei primi quattro mesi del 1865, su una guarnigione di 5000 uomini, ben 104 furono trovati infetti, mentre agli inizi del XX secolo la presenza della sifilide nella città dell'Arena era ancora consistente.

Inclito Imp. Reg. Capitanato distrett.e

Ottemperando all'assegnato incarico d'Esso Inclito I. R. Capitanato distrettuale, io, nel giorno 27 corr. visitava il villaggio di Semich, nel Comune locale di Rozzo, all'oggetto del denunziato sviluppo della sifilide. Semich è un piccolo villaggio di 238 persone, divise in 25 casolari, abitati da contadini poveri dediti alla coltura dei pochi terreni circostanti. Direttomi a quell'Agente comunale, lo incaricai di condurmi in tutte quelle famiglie di cui avevasi sospetto di malattia, per cui visitava i n.i 7, 8, 10, 12, 14, 16, 20, 22, 24, nei quali trovai, nel complesso, colpite 13 persone di cui 7 maschi, 4 femmine e 2 fanciulli. Al n.o 7 rinvenni quattro malati, due al n.o 8, ed un malato in ciascuna delle altre case. Forse ve' ne sarà qualche altro ch'io non potei vedere giacché assenti per lavoro nella campagna. Abbiamo pertanto del 54.6 ‰. I casi da me accertati mi parvero tutti di sifilide secondaria, parte incipiente, parte in istadio avanzato. Di gomme che costituiscono la terziaria non ebbi verun esempio. Tutti i colpiti, ad eccezione dei bambini, si ebbero in epoca più o meno lontana, a mostrarsi con ulceri ai genitali. Fra i colpiti rinvenni esempi di sifilide eritematosa/: roseola nera/: papulosa e papulo – squamosa, di osteite sifilitica con esostosi alla diafisi tibiale accompagnate da dolori osteocopi generali, specialmente durante la notte. Vi trovai i due fanciulli con sifilide papulo – erosiva agli angoli delle labbra. Di sifilide mucosa osservai l'angina eritematosa al palato, e la forma papulo – ulcerosa alle tonsille.
In qualche malato osservai appannamento di voce accompagnata a dolori alla laringe che non potei esaminare per mancanza di laringoscopio, ma che mi diede sospetto di un'affezione specifica della mucosa. Scoli blenarroici non ne osservai, ed anzi tutti mi assicurarono di non averne mai avuti, il che confermerebbe la natura contagiosa dell'affezione, mentre si sa che i primi non lo sono punto. Anche di adeniti inguinali non ebbe esempio.
Tali sono le diagnosi da me fatte, e ritengo non

essermi ingannato. Uno specialista potrebbe forse classificare le varie forme con denominazioni diverse a seconda dell'apprezzamento e con riguardo alle numerose varietà che si riscontrano e si differenziano. Tuttavia sta il fatto che ebbe tono di natura specifica, che pel decorso e pelle pregresse circostanze devonsi ritenere di natura sifilitica, avuto riguardo anche ai rapporti fra i vari malati ed alla convivenza fra loro, fra marito e moglie e figli. Infatti, si sa che anche la lue secondaria e terziaria sono contagiose, per cui i fanciulli erano nella possibilità di contrarre la malattia dalla madre.
Tutti questi ammalati si curarono le ulceri con unguento mercuriale cinereo, di cui trovai fornite tutte le famiglie da me visitate. L'età dei colpiti è la seguente:

Dalla nascita ad 1 anno......1
Da 1 anno ai 5 anni...........1
Dai 5 anni ai 20 anni.........0
Dai 20 anni ai 25 anni........1
Dai 25 anni ai 35 anni........0
Dai 35 anni ai 40 anni........6
Dai 40 anni ai 45 anni........1
Dai 45 anni ai 50 anni........1
Dai 50 anni ai 55 anni........0
Dai 55 anni ai 56 anni........2
Tot. 13

Come ben si vede, questa malattia sviluppavasi a Semich da un periodo lontano, e, a quanto venni informato, daterebbero i primi ammalati dall'incominciamento dei lavori della linea ferroviaria dell'Istria, quindi dall'anno 1875. Tuttavia, non devesi dimenticare che, per l'addietro, dominò pure a Brest la malattia, e che le comunicazioni con questo villaggio sono, si può dire, giornaliere. Mi fu detto che anche a Lanischie tale malattia si mostri in qualche famiglia.
Ad eccezione delle elementari raccomandazioni fatte, allo scopo di limitare possibilmente il contagio, non trovai di prescrivere verun trattamento curativo, e ciò per le ragioni seguenti. Anzitutto, si sa, come questa affezione deggia principalmente venir combattuta coi mercuriali alternati all'uso del ioduro di potasssa, cura che non può venir lasciata in mano di rozzi individui i quali potrebbero averne danno parecchio, indi ben poco gioverebbe ove non venisse coadiuvato da un metodo dietetico ristorante. Indi a me interessava grandemente di disporne l'allontanamento di queste persone infette dal villaggio, per cui dichiarai loro che dovranno venir mandati allo spedale di Trieste, il che mi onoro proporre ad Esso Incl. I. R. Capitanato distrett.e, e dovranno venir mandati dal Comune a mezzo della ferrovia, raccomandando sia loro assegnato un coupè separato che dovrà venir successivamente disinfettato.
Sarà pure necessario, a mio credere, tener d'occhio l'ulteriore stato sanitario del villaggio di Semich, raccomandando al Comune ed alla Gendarmeria di fare ulteriori rilievi, da intendersi anche a Lanischie, e così pure di avvertire il medico comunale di Pinguente ad usare la maggiore oculatezza acciò nella prossima vaccinazione del maggio abbia tutti i risguardi imposti dalla polizia sanitaria, onde non propagare inavvertitamente la malattia fra i vaccinandi e rivaccinati. Questi risguardi dovranno venir specificati.

Capodistria, 30 Dicembre 1886

I. R. Medico Distrettuale I. Radanovich

NOTE

[1] Giorgio Cosmacini, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Roma-Bari 1997, p. 231.

[2] Guido Alfani-Alessia Melegaro, *Pandemie d'Italia. Dalla peste nera all'influenza suina:l'impatto sulla società*, Milano 2010, pp. 78-79.

[3] Giuseppe Pigoli, *I dardi di Apollo. Dalla peste all'AIDS la storia scritta dalle pandemie*, Torino 2009, p. 100.

[4] Giovanni Scarabello, *Meretrices. Storia della prostituzione a Venezia tra il XIII e XVIII secolo*, Venezia 2006, p. 52.

[5] Ivone Cacciavillani, *La sanità pubblica nell'ordinamento veneziano*, Limena 2010, pp. 35-36.

[6] Ibidem, p. 48.

[7] Quintilio Mirti della Valle, "Prostituzione", *Digesto Italiano*, vol. XIX (1925), pp. 827-851.

[8] Bernardo Schiavuzzi, "Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Parenzo, Vol. VIII (1892), p. 398.

[9] Bernardo Benussi, Statuto del Comune di Pola, Parenzo 1911, pp. 270-271.

[10] Luigi Parentin, "Statuti di Cittanova", *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria* (=*AMSI*), Venezia, vol. LXVI (1966), p. 195.

[11] Bernardo Schiavuzzi, "Le istituzioni sanitarie" *cit*., p. 398.

[12] Franjo Gruber, "Cambieri ed il morbo di Scherlievo. Inizio della venereologia a Fiume", *Acta Medico-Historica Adriatica*, Fiume, vol. 5-2 (2007), pp. 223-225. Cfr. Amir Muzur-Ante Škrobonja, "Škrljevo Disease: Between Myth and Reality", *Croatian Medical Journal*, Zagabria, vol. 45-2 (2004), pp. 226-229.

[13] Bernardo Schiavuzzi, *Cenni storici sulle istituzioni e vicende sanitarie della città di Pola fino all'anno 1910*, Pola 1926, p. 30.

[14] Ibidem, p. 31.

[15] Ibidem, p. 39.

[16] Ibidem, p. 40.

Storie di vini dell’Adriatico. Nuove indagini sulle relazioni tra il Prosecco e il Prošek dalmata

Uno degli ambiti delle recenti ricerche sulla storia del *Prosecco* riguarda direttamente l’area dalmata per la presenza nella documentazione della regione adriatica di citazioni riguardanti vini con nomi simili o addirittura coincidenti[1].
Nonostante la presenza di questi riferimenti si è sempre affermato, sia sul versante italiano sia su quello croato, che non c’è e non c’è mai stata alcuna relazione tra il *Prosecco* e il *Prošek* dalmata, viste le caratteristiche odierne dei due vini: il primo prodotto per lo più in versione spumantizzata da un vitigno a bacca bianca che sino a qualche anno fa aveva lo stesso nome (riconducibile storicamente senza difficoltà alla località di Prosecco, in provincia di Trieste), il secondo, un vino dolce con maggior contenuto alcolico, un vino da dessert, prodotto da uve passite sia a bacca bianca che nera (a seconda della località di produzione), ritenuto autoctono perché prodotto da tempo immemorabile nella regione.
Stabilito però, sulla base delle nuove indagini, che il *Prosecco* aveva tempo addietro caratteristiche diverse[2], sarà opportuno procedere a una verifica a tutto campo, per capire se le differenze odierne, sia di nome sia d’aspetto, trovino conferma nella documentazione storica dalmata.
Per il *Prošek* la ricerca si esaurisce rapidamente, vista la mancanza di dati di una certa antichità[3] che al contrario sono per il *Prosecco* particolarmente abbondanti. Allo stato attuale delle conoscenze la più antica citazione di un vino di nome *Prosecco*, in Dalmazia, è relativa alla località di Almissa, l’odierna Omiš. Nel *Viaggio in Dalmazia* dell’abate padovano Alberto Fortis, del 1774, il riferimento è preciso e la corrispondenza grafica assoluta: “Il Territorio d’Almissa … Quantunque non sia coltivato con molta intelligenza produce squisito vino: e la bontà de’ fondi vince la poco buona coltura. Il Moscadello, e ‘l Prosecco vecchio d’Almissa, e generalmente tutto il vino, che vi si fa con diligenza d’uve ben mature, e riposate, merita d’aver luogo in qualunque banchetto.”[4]. Questa citazione, già piuttosto significativa, è confermata da una seconda del 1780 riferita al vino di quella località: “Quello di Almissa è ricercato, ma molto più i liquori che distinguono

Le due pubblicità del *Prosecco* di Brazza (Brač) nelle guide in tedesco e in francese di fine Ottocento (Reinhard E. Petermann, *Illustrirter Fürer durch Dalmatien*, Wien 1899 e Id., *Guide en Dalmatie*, Vienne - Paris 1900)

quel paese *Moscatto*, e *Proccecho*"[5] e da una terza del 1817: "Almissa, piccola, ma forte città. Il suo territorio è montuoso, e produce vini eccellenti, denominati *prosseco*"[6].
Le notizie non sono però circoscritte solo a questa località, perché anche a Ragusa, l'attuale Dubrovnik, più a sud, esisteva una variante del *Prosecco*, documentata almeno dal 1802: "I Ragusei abbondano di eccellenti liquori. La loro malvasia; il prosecco detto *pecenno*, la *cesviniza* di Stagno, il moscato di Lagosta, possono starre a fronte coi migliori vini di Europa"[7].
Questi dati sono ora già sufficienti per definire le caratteristiche del prodotto dalmata: non un vino comune, ma usando le categorie dell'epoca, un "liquore", così definito per il maggior grado alcolico e l'alto contenuto di zuccheri, prodotto da uve ben mature e "riposate": un vino, quindi, molto simile in prima analisi al *Prošek* attuale.
All'epoca, però, anche il *Prosecco* prodotto a Trieste, nel goriziano e nel veneto aveva le stesse caratteristiche[8] e perciò appare più che legittimo il tentativo di stabilire quali possano essere gli eventuali nessi tra i due vini.
Scorrendo la documentazione triestina, più antica di quella riguardante le altre aree, la soluzione potrebbe essere già scontata, ma volendo dare all'indagine una parvenza di scientificità converrà approfondire le ricerche per la Dalmazia per trovare nuovi punti di contatto e soluzioni interpretative.
Nel 1844 il noto egittologo inglese Sir John Gardner Wilkinson visita la regione e qualche anno dopo nel 1848 pubblica a Londra le memorie sul quel viaggio nell'opera *Dalmatia and Montenegro: With a Journey to Mostar in Herzegovina and Remarks on the Slavonic Nations*.
Un passo dell'opera si rivela per noi piuttosto importante: "Dalmatia produces many wines, which are strong and full bodied; but most of them have the fault of being sweet, owing to the grapes remaining too long upon the vines, before they are gathered for pressing. It is from this that they have received the name of *Prosecco*"[9].
L'ultima affermazione è veramente significativa: "It is from this that they have received the name of *Prosecco*" (è per questo che hanno ricevuto il nome di Prosecco).
Quindi similmente a quanto noto per Trieste, dove questo metodo di vinificazione era l'unico elemento caratterizzante che distingueva il vero *Prosecco* dai tentativi d'imitazione (procedimento codificato nel proto-disciplinare del 1715[10]), anche in Dalmazia era riferito non ad un vino in particolare, ma ai vini prodotti con uve rimaste a lungo sulla pianta (*owing to the grapes remaining too long upon the vines*) prima di essere raccolte e pressate (*before they are gathered for pressing*).
A ulteriore conferma della funzione di "sinonimo" del termine "Prosecco" nella regione adriatica, la limpida

Sir John Gardner Wilkinson (1797-1875), viaggiatore e padre dell'egittologia inglese

citazione del 1878 di un giornalista e viaggiatore parigino, Charle Yriarte, profondo conoscitore delle realtà dalmate: "La Dalmatie est très-riche en vins; on en compte de bien des sortes, parmi lesquelles les *Prosecco*, terme général pour désigner le vins doux"[11]; che nell'edizione italiana del 1883 è tradotto con: "La Dalmazia è ricchissima di vini: se ne contano di molte sorta, tra le quali il *prosecco*, termine generale per designare i vini dolci"[12].
Un metodo di vinificazione divenuto quindi un sinonimo di uso generale; particolare questo che può spiegare anche l'incertezza sulla denominazione dei prodotti enologici dalmati di metà Ottocento, come vedremo. Nel 1857 Franz Petter, professore al Ginnasio di Spalato e autore di un'accurata guida in tedesco della Dalmazia, al capitolo dedicato alla vite e al vino fa l'elenco dei prodotti della regione, citando "Der Prosecco oder Moscato" di Sebenico, il *Prosecco* di Brazza, quello di Lesina e di Sabbioncello, ma parlando di Almissa ricorda solo il "Vino Moscato, Marzemino und Vugava"[13]. Qualche anno dopo invece nel *Wienbuch* di Wilhelm Hamm si nomina, per la stessa località, il "*Prosecco* oder Moscato di Rosa von Almissa und der Insel Crappano", accumunando le due denominazioni in un unico prodotto[14].
Dopo le incertezze iniziali di fine Settecento, circa la grafia, il nome del vino si stabilizza quindi in modo

inequivocabile nella forma attuale "prosecco" dando luogo a una cospicua documentazione in italiano, tedesco, francese e inglese, di cui in questa sede non posso dare ragione.

Significativa la presenza alla "Fiera dei vini", svoltasi a Trieste nel 1888, di tre Prosecchi dalmati dei fratelli Sarich di Terstenik (Trstenik nella penisola di Sabbioncello-Pelješac), premiati con la "Medaglia d'argento dello Stato", due dei quali classificati come "Prosecco fino" e l'altro come "Prosecco comune" accanto ai prodotti locali dallo stesso nome[15], a riprova del fatto che quei vini non avessero bisogno di alcuna caratterizzazione geografica per essere classificati come tali.

VIAGGIO
IN
DALMAZIA
DELL'
ABATE ALBERTO FORTIS.

... Modò exustione, modò eluvione terrarum diuturnitati rerum intercedit occasus.
MACROB. in Somn. Scip. L. 2. c. 10.

VOLUME SECONDO.

IN VENEZIA.
PRESSO ALVISE MILOCCO, ALL' APOLLINE.
MDCCLXXIV.

Il frontespizio del secondo volume del *Viaggio in Dalmazia* dell'abate Alberto Fortis, Venezia 1774

Un'ultima considerazione interessante: anche in Dalmazia, seppure in ritardo rispetto alla prima citazione triestina del 182[16], il vino si trasforma per adeguarsi alle mode del momento e alle richieste del mercato.

Nel 1892 è citato un "prosecco spumante d'Almissa" che "gode fama europea"[17] e l'evoluzione del prodotto è confermata anche nella guida in tedesco del 1899 di Reinhard E. Petermann, l'*Illustrirter Fürer durch Dalmatien*, dove si cita come prodotto di eccellenza di Almissa il "moussierende Prosecco", ossia la versione spumantizzata accanto al "Moscato Rosa" che conserva invece inalterate le sue caratteristiche: "Allerdings sind die Almissaner Weine, voran der moussierende *Prosecco*, der nur in dieser Gegend gedeiht, und der durch angenehmen Rosengeschmack ausgezeichnete *Moscato Rosa*"[18]. Notizia ripresa anche nella traduzione in francese del 1900 in cui il vino viene propriamente chiamato "Prosecco mousseux": "le riverains préfèrent cultiver la vigne qui vient à merveille et qui produit deux excellentes espèces de vin: le *Prosecco mousseux* et le *Moscato rosa*, ainsi appelé à cause de son fumet rappelant l'odeur de la feuille de rose"[19].

L'assenza per l'attuale *Prošek* di riferimenti topografici a una località di origine, vista la dispersione delle attestazioni su di un'area molto vasta e i bizzarri tentativi per cercare di spiegare il significato della parola, riferita al vino, avvalorano l'ipotesi che si tratti, per la Dalmazia, di un termine d'importazione e che il legame con il *Prosecco* triestino, sulla base delle notizie sopraesposte, non sia assolutamente casuale.

Com'è arrivata la moda in Dalmazia? Il riferimento a Venezia appare a questo punto scontato e vista la presenza sul mercato della città lagunare di vini di pregio con questo nome già nel Seicento è sicuramente in questa direzione che converrà rivolgere le indagini future, ancora ben lontane da una conclusione.

Appare quindi evidente che anche in Dalmazia, come a Trieste, il metodo di vinificazione di uve raccolte in ritardo desse luogo a un vino di nome *Prosecco* e che il nome sia sopravvissuto nel tempo a designare ancora oggi nella forma croata *Prošek* un uvaggio prodotto con acini passiti di vitigni che non si chiamano *prosecco* o *prošek*.

NOTE

1 Fulvio Colombo, *Prosecco perché? Le nobili origini di un vino triestino*, Trieste 2012, pp. 113-116 e p. 128; Id., *Prosecco. Patrimonio del Nordest*, pp. 123-128.

2 Il rimando alle due opere sopracitate è d'obbligo.

3 *Prošek. Autohtono desertno vino Primorske Hrvatske* (a cura di Vinko Milat), Zagreb 2007 e i contributi apparsi in rete a partire dalla voce su Wikipedia **http://hr.wikipedia.org/wiki/Prošek**, non sempre confortati dalla visione della documentazione citata nel testo.

4 Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia 1774, II vol., p. 99.

5 Pietro Nutrizio Grisogono, *Notizie per servire alla storia naturale della Dalmazia*, Treviso 1780, p. 135.

6 Isacco Serravalle, *Compendio geografico di commercio*, vol. I, Venezia 1817, p. 177.

7 Francesco Maria Appendini, *Notizie istorico-critiche sulle antichità storia e letteratura de' Ragusei*, Ragusa 1802-1803, I vol., p. 199.

8 V. *Prosecco perché?* e *Prosecco. Patrimonio del Nordest*.

9 John Gardner Wilkinson, *Dalmatia and Montenegro: with a journey to Mostar in Herzegovina*, Londra 1848, I vol., p. 100.

10 *Prosecco perché*, pp. 77-81 e *Prosecco patrimonio del Nordest*, pp. 83-90.

11 Charle Yriarte, *Les Bords de l'Adriatique et le Monténégro : Venise, l'Istrie, le Quarnero, la Dalmatie, le Monténégro et la rive italienne*, Paris 1878, p. 266.

12 Charle Yriarte, *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*, Milano 1883, p. 245.

13 Franz Petter, *Dalmatien in seine verschiedenen beziehungen*, Gotha 1857, vol. 1, pp. 69-70.

14 Wilhelm Hamm, *Das Weinbuch. Wesen, Cultur und Wirkung des Weines; Statistik und Charakteristik sämmtlicher Weine der Welt; Behandlung der Weine im Keller*, Leipzig 1865, p. 153.

15 *L'Amico dei campi*, Periodico mensile di agricoltura ed orticoltura della Società Agraria in Trieste, XXIV (1888), 9-10, pp. 125-126 e 138.

16 *Prosecco patrimonio del Nordest*, pp. 139-141.

17 Giuseppe Modrich, *La Dalmazia romana – veneta – moderna. Note e ricordi di viaggio*, Torino-Roma 1892, p. 175.

18 Reinhard E. Petermann, *Illustrirter Fürer durch Dalmatien*, Wien 1899, p. 372.

19 Reinhard E. Petermann, *Guide en Dalmatie*, Vienne – Paris 1900, p. 191.

di David Di Paoli Paulovich

Un'antica tradizione capodistriana: la festa della Madonna di Semedella

Mèta un tempo nota e cara alla devozione degli Istriani, sita nei sobborghi di Capodistria è la "*Madona de Semedèla*". "*Santa Maria bèla. La vien de Semedèla*!" recita un antico detto capodistriano, forse accostando la S. Vergine alla bellezza del sito, "più bello dei dintorni con mare, monti, colli, poggi e un praticello del mezzo, degno di un'ottava dell'Ariosto"[1].
La cappella campestre votiva della Beata Vergine delle Grazie di Semedella[2], un tempo adagiata quasi in riva al mare ai piedi del monte S. Marco e circondata da un prato alberato[3], era situata lungo la costa meridionale del Vallone di Capodistria, oltre lo specchio d'acqua occupato da tempo immemorabile dalle saline. Un poesia del 1906 di Eugenio Barison così contempla Semedella da Capodistria: "[…] E vedo lontan, fin Semedela co'le tu' dighe in mezzo 'le saline infina 'l molo novo de l'imbarco […]"
Semedella era anche frequente mèta di scampagnate e di bagni marini: vi si giungeva dalla zona di *Porporèla* attraverso la strada che dal 1824 congiungeva la città alla terraferma e correva stretta sul mare, detta popolarmente "*el ponte [de Semedela]*". Oggi, ormai interrate le saline (dal 1929 al 1933 le opere di bonifica), la chiesetta appare soffocata e "sacrificata tra brutte costruzioni, erette sulle tombe[4] di mille e mille morti, colpiti nei secoli dalle terribili pestilenze"[5], senza zona di rispetto, da una Capodistria industriosa e giovane, che pare ostinarsi inesorabilmente a recidere i legami con il suo illustre passato. Quell'atmosfera bucolica, da secoli sempre eguale a se stessa, tra pioppi e ippocastani vicini al mare, rievocata da Pier Antonio Quarantotti Gambini (1910-1965), che di Semedella prediligeva nei suoi romanzi[6] l'ambiente crepuscolare

Santuario di Semedella

e idilliaco, non c'è davvero più. Eppure, sembra ancora sopravviverci nelle pittoresche descrizioni che cronisti affascinati, anche anonimi, ci hanno lasciato, come la seguente: "Da quel tempo remoto, nella seconda domenica di Pasqua, il suono argentino della campana rammenta annualmente ai fedeli il voto de'loro padri, di visitare in quel giorno il Santuario di Semedella. Fin dall'alba infatti la gente del contado e della città, ubbidiente allo squillo accorre annualmente nel prato ove siede la bianca chiesetta […[pochi sono tra i nostri concittadini che in quella occasione non passino il ponte per infilare la strada di Semedella. Coi primi crepuscoli dell'aurora, questa via, che dritta ed eguale solca il mare, brulica di gente: chi va, chi ritorna, chi porta cesti di dolci o di frutta, chi tavoli o panche, altri trascina un botticello di liquido che ritornerà diviso in recipienti ambulanti, altri tiene sotto l'anche dei crivelli in cui scintillano a'primi raggi solari bicchieri e boccali, da una cesta fa capolino un prosciutto, un lembo di lino sollevato dalla brezza indiscreta lascia vedere delle uova e del pane. […] Qualche ora più tardi nel praticello adiacente alla chiesa tutto è moto e vita. La campana suonando festosamente a distesa si ricompensa del lungo silenzio: sotto la tettoia dinanzi alla chiesa svolazzano le fogliette dorate e le fettucce variopinte di parecchie ghirlande e corone, simboli di sagra: la gente si pigia, si urta ed onodeggia per metter capo nel santuario […] se arrivi a forza di gomiti in chiesa vedrai lumi, fiori e drappi che l'adornano a festa, appena sul tetto una piccola flottiglia di triremi e di fregate corrose dalla polvere e dal tempo; dalle pareti pendere grucce, rottami di fucile, croci ed altri emblemi votivi. Al bisbiglio sommesso, al muover dei rosari che sfilano le loro pallottoline nelle mani devote fa uno strano contrasto il rumor giulivo del prato […]"[7].

Ma fatti oltremodo tragici e non di serena ed amena contemplazione stanno alla base della fondazione della Chiesetta. La terribile peste del Seicento aveva colpito impietosa anche l'Istria, e Capodistria non era stata esente dal morbo. "Il primo morto a Capodistria viene da taluni indicato sotto la data dell'11 settembre 1630, ma non è certo. Il 20 settembre moriva in casa Mazzoleni Francesco Genella, e fu detto "per accidente". Dieci giorni dopo moriva nella stessa casa la figlia del Mazzoleni, Lauretta, di malattia fortemente sospetta, tanto che fu sùbito ordinata la chiusura della casa avendosi potuto accertare che il Genella era da poco arrivato da Venezia, dove il morbo infuriava dal mese di giugno (vi avrebbe provocato in tutto 46.490 morti). Tirate le somme, si certificava che i decessi furono complessivamente 1990 su 2300 persone colpite dal morbo, su di una popolazione di 4200 anime, vale a dire il 49% circa della popolazione stessa"[8].

Sicché il 4 aprile 1631 il Maggior Consiglio cittadino di Capodistria, implorando la cessazione della peste, faceva voto solenne che avrebbe eretto nel Duomo un altare votivo in onore della Beata Vergine. Nella relazione del provveditore veneto Nicolò Surian del 17 agosto 1632 leggesi: "Finalmente, dopo le continuate incessanti diligenze a fermare il corso al male, piacque al Signor Iddio et alla Beatissima Sua Madre, che ne seguisse la liberatione di quella città nella quale sono stati li morti in tal calamità per la metà et nel suo territorio per il terzo". Si doveva dare esecuzione al voto: ma anche il marmoraro era morto e i marmi custoditi per l'opera erano stati impiegati in un altro altare. Fu così che il Maggior Consiglio, il 23 agosto 1639 commutava il voto nell'erezione di una chiesetta sul camposanto di Semedella da dedicarsi alla Beata Vergine delle Grazie. Nicolò Carpaccio, mastro muraro e Pietro Isdrael, perito falegname principiarono i lavori con le pietre acquistate in una cava di Rovigno e trasportate da due barcaioli piranesi. La pala d'altare fu commissionata per 50 ducati al pittore veneziano Guido Guidotti[9]. La chiesetta fu consacrata il 24 aprile 1640 (contemporaneamente alla Chiesa di S. Maria della Salute di Venezia), dal vescovo Pietro Morari, che dava pubblicazione del "breve" col quale papa Urbano VIII concedeva per la circostanza l' indulgenza plenaria.

La chiesetta era adornata da molti *ex* voto e, come riscontrava Pusterla, "le grazie ottenute dai fedeli pel merito della Vergine, alma e Santa, sono testimoniate da vari doni di oggetti preziosi, da quadri, gruccie, archibusi ecc.", che un tempo decoravano le pareti della chiesetta, l'ultimo dei quali apposto dalla famiglia Ceppi nel 1944.

Nel contempo ad una processione cittadina fino al santuario era destinata, in perpetuo, la domenica dopo l'Ottava di Pasqua[10] ovvero, per dirla più popolarmente, la seconda domenica dopo Pasqua.[11] A Capodistria le numerose Confraterne vi affluivano tutte ogni anno, "principiando quella dei Nobili, istituita nella Chiesa di S. Tommaso"[12]. Annota Pusterla, riferendosi a fine Ottocento, che "il pio pellegrinaggio viene ora intrapreso dalle confraterne di S. Andrea[13], nella mattina della seconda festa di Pasqua, di S. Filippo Neri e della Madonna dei Serviti nelle domeniche seguenti", confraternite sopravvissute alle soppressioni napoleoniche del 1806. Alla metà del secolo scorso vi si recavano ancora alcune confraternite con gli attrezzi processionali, ma non quelle citate da Pusterla. Così al mattino di ogni seconda domenica dopo Pasqua i capodistriani vi si recavano processionalmente[14] con la confraternita dei SS. Biagio e Filippo, mentre al lunedì successivo la chiesetta vedeva processionalmente giungere anche la confraternita del Ss. Crocefisso

dell'Ospedale[15]. Ne dà ulteriore conferma anche un altro scrittore di memorie capodistriane, che scrive come "alla seconda festa di Pasqua (lunedì dell'Angelo) fosse "la scuola di Sant'Andrea che si portava a Semedella; alla seconda domenica di Pasqua la medesima strada veniva percorsa dalla confraternita di S. Biagio"[16]. La chiesetta non era dunque regolarmente officiata se non alla domenica (almeno sino al 1954) e nelle predette occasioni. I fedeli vi si recavano a digiuno, al fine di poter ricevere la S. Comunione secondo le prescrizioni ecclesiastiche allora vigenti, ma tutti si recavano appresso il necessario per rifocillarsi sull'erba: i contadini giungevano con in ispalla il *bàligo* con pane e formaggio. Durante il percorso processionale si cantavano le Litanie Lauretane in un tono "marziale, specifico per l'occasione", annota Gorlato[17] ed ora perduto, dette "Litanie della Semedella". Si cantava anche l'inno "*Ave Maris stella*", secondo un tono particolare. Le funzioni vi si officiavano senza interruzione mentre la campana rintoccava ogni mezz'ora a richiamare i fedeli.

Nel primo pomeriggio la gente sfollava nei campi circostanti: mete potevano essere il monte San Marco, la pineta o la valle di Copolle, con le cascatelle, mentre sulla via del ritorno era tradizionale una sosta breve al santuario della Semedella, per recitare ancora una prece o per porre una primula o uno viola davanti all'immagine. E dopo l'ultima Messa (alle ore 17) che seguiva il Rosario con il canto delle Litanie, il prato s'animava finalmente della fiera e della sagra (due giorni, sino al lunedì, e così almeno dal 1848).

Infatti, alla parte religiosa s'affiancava poi quella più profana e conviviale: la chiamavano, infatti, anche "*festa de Semedela*". Tanti i dolci per l'occasione consumati allegramente sul prato, dai *bussolài* alla "*zònta de pàn de fighi"* per i bambini[18]. Agl'inizi del secolo scorso il quotidiano triestino *Il Piccolo* sovente reca notizia della festa della Semedella, evidenziando come da Trieste e da Isola in migliaia vi convenissero i pellegrini: "A memoria d'uomo non si è vista tanta folla alla festa della Semedella. Circa 1000 le persone venute da Trieste con i vaporini e altre da Isola col treno. Grande il movimento delle carrozze e dei veicoli. Nereggiante di gente la strada di Semedella! (*"Il Piccolo",* 12.4.1902).

Ma in cotanta festa e devozione, v'era anche chi approfittava disonestamente della caotica calca di folla, come ben ci rammenta questo trafiletto di cronaca del 1923: "Molto animata la sagra della Semedella, ripresa nel 1919 dopo la parentesi della guerra. Suona la banda della 12ª Divisione. Approfittando della ressa alcuni individui mettono le mani in tasche che non son loro. Il comandante delle guardie civiche Eugenio Brach sa il fatto suo e arresta due individui di Trieste, addosso ai quali vengono trovati orologi, catenelle e portamonete per un valore complessivo di £ 400" (*"Il Piccolo",* 14.4.1923).

Questo lato profano della festa della Semedella era stato, peraltro, occasione di forte contrasto tra i Capodistriani e il vescovo di Trieste e Capodistria Matteo Raunicher, il quale nel 1837 ebbe a proibire con proprio decreto la celebrazione della S. Messa festiva in tutte le cappelle private, ovverossia nelle chiese non parrocchiali od oratori pubblici tenuti da religiosi: ricadeva quindi tra esse la chiesetta di Semedella, canonicamente considerata privata. Grande fu il fermento a Capodistria e per salvare la celebrazione di Semedella si mosse persino la Podestaria di Capo d'Istria, ma invano. Il vescovo il 17 aprile 1840 ribadiva il suo diniego con inusuale fermezza: "consta inoltre che il convegno in tale giornata è più una festa baccanale, che una divozione, specialmente al dopo pranzo, in cui l'intera Città si diffonde pelle campagne a merendare". In effetti, una testimonianza conforta l'impressione di mons. Raunicher: "Durante l'anno quivi lunghi e solenni silenzi; i ranocchi ed i rospi mugulano nei vicini acquitrini; i passeri cantano i vesperi sotto alla tettoia dinanzi alla Chiesa, e i buoni popolani istigando col solito ritornello il somaro, passano vicino al Santuario e si levano il berretto, mormorando una prece. In quel giorno invece tutto è vita e festa intorno alla Chiesa, nel prato e sui colli vicini. Sotto alla tettoia e intorno al Santuario il luogo è gremito di venditori di ciambelle, croci, medaglie, di cantastorie, di poveri, di zoppi e di ciechi. In mezzo al prato s'alza una baracca ad uso osteria, con dinanzi, intorno e su per le colline le allegre frotte dei cittadini, quali sdraiati mollemente sull'erba all'ombra d'un olivo, quali seduti su rustiche panche dinanzi ad una rozza tavola: dovunque ceste ripiene d'ongi ben di Dio, bicchieri di vermiglio refosco, prosciutti. Nuove compagnie vengono per mare e scendono dalle leggere barchette; altre più lontane con la vela spiegata dirigono alla volta del Santuario la prora; grida festevoli, evviva, liete canzoni dala via e dal mare"[19].

Ma la tradizione era dura a morire. Dopo la morte del vescovo Matteo Raunicher il di lui successore Bartolomeo Legat, di miti propositi, lasciò libertà ai fedeli di ritornare alla pia pratica dì tenere la festa della dedicazione nel Santuario dì Semedella, nella Domenica dopo l'ottava di Pasqua. E così ebbero origine i due giorni di sagra, che dal 1848 in poi vennero osservati, fino alla epoca dell'esodo dall'Istria. Dopo il 1954, la tradizione del pellegrinaggio votivo, rinnovata poi dai capodistriani esuli fu riproposta come pellegrinaggio annuale in un diverso santuario mariano italiano.

Incominciano così le "Semedelle in esilio" da parte dei capodistriani che avevano abbandonata la città. Ogni anno, per la seconda domenica dopo Pasqua, le comunità dei capodistriani profughi, quella residente a Roma e quella di Trieste, si riuniscono nelle due località quasi in un ponte ideale, per festeggiare un'unica tradizione, quella della Semedella. Un pellegrinaggio in diverso santuario fu poi organizzato dalle comunità degli esuli ogni anno a partire dagli anni Cinquanta. La tradizione della Semedella fu ripresa a Trieste dopo il 1945 e fino al 1951, il rito fu celebrato nella chiesa di S. Maria Maggiore e in altre chiese dedicate alla Madonna. Nello stesso anno il comitato dei capodistriani, su suggerimento del parroco di Capodistria mons. Giorgio Bruni, decise di organizzare ogni anno, per la festa della Semedella un pellegrinaggio ad un santuario d'Italia.

NOTE

1 E. ROSAMANI, "Feste religiose nella Venezia Giulia", in *La Porta Orientale*, n. 1 – 2, gennaio – febbraio 1950, Trieste, p. 6

2 Da *sèmeda* o *sèmida* (istrov.) ossia viòttola, sentiero campestre, a sua volta dal latino "sèmita"; poi *semidéla*.

3 "I pioppi del prato, giù presso il mare, intorno alla chiesetta della Madonna di Semedella, erano ingialliti, e ora perdevano le ultime foglie; cominciarono ad alzarsi le prime bore" (Pier Antonio Quarantotti Gambini).

4 Vi fu sepolto nel 1810 anche l'ultimo vescovo di Capodistria, Bonifacio da Ponte. Il camposanto fu usato fino al 1811.

5 *Capodistria. Immagini e ricordi*, Circolo ACLI "Capodistria", 1958.

Dopo le funzioni religiose s'animava la sagra chiamata *la festa de Semedela*

6 *La rosa rossa*, *La traversata* (ne "La corsa di Falco", edito postumo nel 1969), *Le saline*, *La lettera*.

7 A.A. "La sagra di Semedella", in *La Nuova Voce Giuliana*. 1.5.2010, Trieste, p .4.

8 A. CHERINI, *La Peste di Capodistria e il Santuario di Semedella* (1630 – 1631).

9 Nel 1855 la chiesetta fu ristrutturata in pianta a croce latina e fu ingrandita con la costruzione di due cappellette e del presbiterio. Al pittore Bortolo Gianelli fu commissionata una nuova pala d'altare.

10 Nel calendario liturgico del rito tridentino ora straordinario.

11 abbinata ad una processione alla chiesa di San Francesco dei Minori Conventuali nella ricorrenza dell'Immacolata Concezione sino al 1806, data della sconsacrazione di detta chiesa insieme con la soppressione del convento.

12 G. PUSTERLA, *Il Santuario della B.V. delle Grazie di Semedella*, Capodistria, 1886, p. 10.

13 Formata dai pescatori del rione di Bossedraga.

14 Il percorso processionale fu facilitato nel 1827 dalla costruzione della strada diretta, che si dipartiva dal molo della Porporella e terminava proprio in corrispondenza del prato alberato.

15 Per Ricciotti Giollo, invece, "la prima domenica di maggio era la confraternita del SS. Crocefisso a rinnovare il pellegrinaggio al santuario di Semedella".

16 R. GIOLLO, *San Nazario Protovescovo e Patrono di Capodistria*, Trieste, 1969, p. 85.

17 A. GORLATO, *L'Istria e Venezia. Paesaggio – Storia – Folclore*, Venezia, 1983, p. 235.

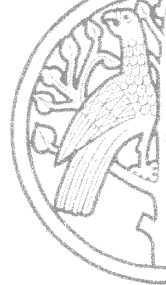
18 "La devozione dei capodistriani per la festa della Semedella" in *L'Osservatore Adriatico*, n. 24, Trieste, maggio 2003.

19 P. TEDESCHI, *Tra filo e filo*, s.d.

PRESENTAZIONI

La Ricerca

Il 26 febbraio 2014, presso il CRS, Nicolò Sponza e Orietta Moscarda Oblak hanno presentato in conferenza stampa il 64° numero del bollettino *La Ricerca*. Quattro i saggi presenti nella pubblicazione: *Il protomedico della Provincia dell'Istria Ignazio Lotti e l'ispezione sanitaria del 1778* di Rino Cigui; *Tommaseo e la sfida della doppia lingua* di Dario Saftich; *Letteratura del Vin de rosa di Dignano* di Paola Delton; *Alle origini dello sport femminile nei territori della Serenissima e dintorni : un viaggio da Brescia ad Abbazia* di Alberto Zanetti Lorenzetti.
In più, nel bollettino troviamo il notiziario di tutte le attività svolte dal Centro di ricerche storiche, le ultime acquisizioni della biblioteca, le partecipazioni a convegni e seminari e le donazioni al nostro Istituto.

L'Istria e i conti di Gorizia

Il 15 aprile 2014, presso l'Istituto Italiano di Cultura di Lubiana è stato presentato il 36° volume della Collana degli Atti *I Conti di Gorizia e l'Istria nel Medioevo* di Peter Štih, docente di storia presso l'Università di Lubiana. L'evento è stato organizzato dall'Ambasciata d'Italia, dall'Istituto Italiano di Cultura, dal Centro di ricerche storiche di Rovigno, dall'Unione Italiana e dall'Università Popolare di Trieste, con il patrocinio del comune di Gorizia. A condurre la presentazione è stato il vicedirettore del CRS, Marino Budicin. Nelle 250 pagine del volume, Peter Štih, delinea un particolareggiato ritratto della casata nobiliare che per secoli è stata tra i principali protagonisti della storia delle nostre terre: una realtà importante, che spaziava dalle Alpi all'Istria e che ha costituito a lungo un interlocutore privilegiato tanto per l'Impero germanico quanto per la Serenissima.
Secondo Fulvio Salimbeni, storico dell'Università degli Studi di Udine, il volume è uno strumento utile a comprendere come le Alpi nel medioevo fossero un canale di congiunzione e comunicazione fra diverse realtà e non una linea di divisione, come spesso sostenuto dalla storiografia nazionale. A tal proposito il direttore del CRS, Giovanni Radossi, ha voluto ribadire che la pubblicazione, come del resto tutto il lavoro portato avanti dal Centro di ricerche storiche, rappresenti un contributo "nell'ambito della storiografia regionale, nazionale e internazionale", un ponte tra Italia, Slovenia e Croazia.

PRESENTAZIONI

Lachi e Lacuzzi dell'Albonese e della valle d'Arsa, raccolte d'acqua presenti ed estinte

Il 9 maggio 2014, è stato presentato presso la Biblioteca Civica di Albona l'ottavo volume dell'Extra serie della Collana degli Atti *Lachi e Lacuzzi dell'Albonese e della Valle d'Arsa. Raccolte d'acqua presenti ed estinte* di Claudio Pericin con la collaborazione di Bruno Faraguna.
Accanto alla moderatrice della serata, Daniela Mohorović, presidente della locale Comunità degli Italiani, alla cerimonia sono intervenuti: il coro della Comunità di Albona, Maurizio Tremul, presidente della Giunta esecutiva dell'UI, Fabrizio Somma, presidente dell'Università Popolare di Trieste e Marino Budicin, vicedirettore del CRS. Il volume è stato presentato da Pier Luigi Nimis, professore di botanica presso il Dipartimento di Scienze della vita dell'Università di Trieste; l'autore, dal canto suo, ha voluto condividere con il pubblico il vissuto dei due anni e mezzo di lavoro occorsi per documentare

il patrimonio idrico e ambientale dell'albonese. La pubblicazione, 528 pagine, presenta oltre 600 raccolte d'acqua, ripartite in laghi, laghetti, sorgenti, fonti e pozzi. L'imponente documentazione fotografica oltre a illustrare lo stato di conservazione della biodiversità del territorio, ci svela scorci di un mondo rurale che sta scomparendo: paesaggi, case e chiesette in rovina.

PRESENTAZIONI

Atti XLIII

Il 6 giugno 2014, presso Castel Bembo, sede della Comunità degli Italiani di Valle, si è svolta la cerimonia di presentazione del XLIII volume degli *Atti*. All'incontro promosso dall'UPT, dall'UI e dal CRS hanno aderito numerosi studiosi e i massimi esponenti degli organizzatori.
A fare gli onori di casa è stata la presidente della locale Comunità degli Italiani, Rosanna Bernè, e il coro della Comunità di Dignano, diretto da Orietta Šverko. Il direttore del CRS, Giovanni Radossi, ha letto l'allocuzione ufficiale mentre Fulvio Salimbeni, dell'Università degli Studi di Udine e membro del comitato di redazione della Collana, ha presentato la pubblicazione.
Tra le *Memorie* figurano i saggi di: **T. Sadrić**, *Scoperta di tumuli dell'età del bronzo nei dintorni di Geroldia (Gradina presso Orsera)*; **M. Maraković**, *Le pitture murali di S. Gerolamo, alcune nuove proposte d'interpretazione*; **J. – P. Batelja**, *La Madonna della Misericordia in Istria*; **E. Stipčević**, *Il compositore e le sue scelte poetiche: il caso di Fra Gabriello Puliti e i suoi poeti istriani*; **R. Cigui**, *Il complesso rapporto tra la città e i suoi rifiuti: l'igiene pubblica a Capodistria nei secoli XVIII e XIX*; **E. Ivetic**, *Sulla frontiera del Turco nella Dalmazia Veneta*; **G. De Angelini**, *Il canonicato Angelini, nella storia di Rovigno*; **M. Budicin**, *I tentativi di vendita e di restauro di fine secolo XVIII del Palazzo pretorio grisignanese. Contributo alla conoscenza degli ultimi anni di vita della "terra" di Grisignana*; **D. Visintin**, *L'economia agricola istriana nei secoli XVIIII e XIX. Il lungo cammino verso la modernizzazione*; **R. Marsetič**, *Le strutture ospedaliere comunali e provinciali a Pola durante il governo austriaco*; **G. Radossi**, *La questione del cimitero di Rovigno. Vicissitudini del trasferimento da Monte alle Laste*; **P. Delton**, *Contributo per una storia dei* calighèri *di Dignano in Istria*; **D. Di Paoli Paulovich**, *Aspetti culturali della festa di Sant'Eufemia a Rovigno d'Istria: la devozione alla Santa tra rito, musica e folclore.*
Tra le *Fonti e documenti* figurano i saggi di: **G. Rapelli**, *Appunti etimologici sul toponimo Zadar*;
M. Drandić, *I registri parrocchiali di Gallesano: analisi del più antico manoscritto* (*parte prima*); **S. Bertoša**, *Alcuni catastici dei boschi istriani del XVIII secolo*; **T. Vorano**, *Il carteggio Luciani-Millevoi*; **C. Pericin**, *La capra in Istria tra miti, tradizioni e ordinanze*; **F. Delise**, *Alcuni documenti sulla pesca dell'isola di Lesina sotto il governo austro-ungarico e durante l'amministrazione italiana*; **M. Bonifacio**, *Dodici cognomi istriani, quarnerini e dalmati*; **S. Cergna**, *La tradizione paremiologica di Valle d'Istria*.

Donazioni al nostro Istituto

D. M. De Canedolo (Trieste); CI (Laurana); S. Rossit (Trieste); UI (Fiume); U. e G. Senin (Perugia); T. Tomaić (Pola); SMSI (Fiume); Gruppo scout (Duino); S. Garbin (Rovigno); N. Milia (Cagliari); F. Šuran (Rovigno); M. Budicin (Rovigno); W. Klinger (Gradisca d'Isonzo); UPT (Trieste); G. Manzin (Dignano); O. De Crivis (Novara); CI (Albona); G. Tessari (Thiene); G. Abrami (Umago); CI (Isola); F. Dapas (Padova); Museo archeologico (Pola); V. Stella (Udine); A. Salvi (Rovigno); CI (Lussinpiccolo); K. Brajnović (Rovigno); T. e R. Simoni (Firenze); A. Salvi (Rovigno); R. Morghen (Riva del Garda).

Notizie e visite al C.R.S.

Il 23 gennaio 2014, una ventina di alunni della II classe della Scuola elementare "Vladimir Nazor" di Rovigno, accompagnati dagli insegnanti Jadranka Tančev e Dolores Jašarević, hanno fatto visita al CRS; ad accoglierli è stato Nicolò Sponza.

Il 21 febbraio 2014, è stata convocata la seduta del Consiglio d'Amministrazione del CRS; presenti: I. Rocchi, M. Budicin, K. Knez, N. Lazarić; all'ordine del giorno: nomina del direttore del CRS; informazione in merito alla registrazione dello Statuto del CRS e situazione sulla sua attuazione; varie. Il professore Giovanni Radossi è stato riconfermato direttore del Centro nel nuovo mandato 2014/2018.

Il 28 febbraio 2014, una quindicina di alunni della terza classe della scuola elementare "Vladimir Nazor", guidati dall'insegnante Daniela Uroić Hrvatin, hanno fatto visita al Centro di ricerche storiche; sono stati intrattenuti da Nicolò Sponza.

Il 4 marzo 2014, Angelo Izzo, responsabile dell'Istituto Italiano di Cultura di Lubiana, è stato in visita al CRS, accompagnato dal presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul e dal presidente dell'Università Popolare di Trieste, Fabrizio Somma.

L'8 marzo 2014, il Ministro della salute italiano Beatrice Lorenzin, accompagnata dall'Ambasciatore Emanuele D'Alessandro, dal Console generale d'Italia Renato Cianfarani, dal presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, dal presidente dell'Unione Italiana Furio Radin e dalla vicepresidente della Regione Istriana, Giuseppina Rajko, è stata in visita al CRS; a ricevere i graditi ospiti sono stati il direttore del Centro, Giovanni Radossi, il vicedirettore nonché vicesindaco e vicepresidente della Comunità degli Italiani di Rovigno, Marino Budicin, il membro della Giunta esecutiva dell'UI, Daniele Suman, il presidente del Comites, Virgilio Giuricin e gli operatori del CRS. Gli ospiti sono stati intrattenuti da Giovanni Radossi, il quale ha presentato i momenti salienti che hanno caratterizzato l'attività del Centro. Il Ministro è stato omaggiato con alcune delle più importanti pubblicazioni edite dal CRS.

Il 2 aprile 2014, un gruppo di studenti della Scuola Media Superiore Italiana "Leonardo da Vinci" di Buie ha fatto visita al Centro di ricerche storiche; accompagnati dai professori Marina Paoletić, Erika Sporčić e Silvano Kalagac. Sono stati intrattenuti da Nicolò Sponza.

Il 2 aprile 2014, visita al CRS, di tre docenti tedeschi della "Berufskolleg des Kreises" della città di Olpe e di due docenti svedesi della Scuola media superiore di Gallivare, in Lapponia, accompagnati dalla professoressa Silvana Turcinovich Petercol della Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno; sono stati intrattenuti da Nicolò Sponza.

Il 5 aprile 2014, visita di una trentina di attivisti della Comunità degli Italiani di Matterada, accompagnati da Gianfranco Abrami; sono stati accolti da Nicolò Sponza.

Il 10 aprile 2014, il cantautore Simone Cristicchi, ha fatto visita al CRS. L'ospite è stato accolto dal direttore dell'Istituto Giovanni Radossi, il quale ha illustrato la storia e l'attività del CRS; inoltre Cristicchi è stato omaggiato con alcune pubblicazioni del CRS.

Il 29 aprile 2014, presso l'Università degli studi di Pola "Juraj Dobrila" – Dipartimento di musica, è stato presentato il manifesto *160° anniversario della nascita del compositore Antonio Smareglia*; presente Raul Marsetič.

Il 3 maggio 2014, visita di cortesia di un gruppo di soci del Lions Club Mestre Host, accompagnati dal segretario Giampaolo Rallo e dal presidente Federico Lisiola; sono stati ricevuti dal direttore Giovanni Radossi, il quale li ha intrattenuti su argomenti relativi all'attività del Centro quale istituto di ricerca della comunità nazionale italiana di Croazia e Slovenia.
Il 5 maggio 2014, presso il Museo di storia e marineria di Pola, è stato presentato il catalogo *Con la penna e con i pugni, 150 anni della Dieta Provinciale Istriana*. Presenti Raul Marsetič e Rino Cigui.

L'8 maggio 2014, 33 studenti liguri vincitori del concorso *Il sacrificio degli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia: mantenere la memoria, rispettare la verità, impegnarsi per garantire i diritti dei popoli*, hanno fatto visita al CRS. Ad accompagnarli durante la visita è stato il direttore Giovanni Radossi. I ragazzi sono rimasti particolarmente affascinati dalla collezione di carte geografiche custodite presso il CRS.
Il 10 maggio 2014, visita di lavoro di Fulvio Salimbeni, docente di storia presso l'Università degli Studi di Udine e segretario generale dell'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia, il quale ha proposto al direttore, Giovanni Radossi, che il Centro partecipi al progetto di stesura del primo manuale condiviso sulla Prima Guerra Mondiale, opera che vedrebbe la partecipazione di numerosi studiosi oggi residenti nelle nazioni in cui si consumò il conflitto.

Il 15 maggio 2014, hanno fatto visita al CRS venti alunni della III classe del Liceo "Blaise Pascal" di Pomezia; accompagnati da Donatella Schurzel, presidente del Comitato provinciale dell'ANVGD di Roma, sono stati intrattenuti dal direttore del CRS, Giovanni Radossi.
Dal 15 – 18 maggio 2014, si è tenuto a Pola il 58° Raduno nazionale degli esuli da Pola; vi hanno partecipato Giovanni Radossi e Nicolò Sponza.
Dal 20 maggio al 20 giugno 2014, un gruppo di studenti dell'Università del Wisconsin di Madison, guidati da Tomislav Longinović, docente di Slavistica e Letteratura Comparata presso l'omonima Università, hanno seguito presso il CRS un loro seminario; sono stati ricevuti da Nicolò Sponza.
Il 2 giugno 2014, visita di cortesia al CRS di Enzo Maiorca in occasione della 15° edizione del corso di apnea che ogni anno viene organizzato a Rovigno dall'Apnea Academy di Umberto Pelizzari e Renzo Mazzeri; a riceverlo Marino Budicin, il quale ha illustrato al gradito ospite la ricca collezione di carte nautiche custodite presso il CRS.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 6 febbraio 2014, presso il Museo della Liberazione di Maribor, William Klinger, ricercatore del CRS, ha presentato il volume *Tito: Neispričane priče* (Tito: le storie non raccontate) di cui è autore assieme a Denis Kuljiš.
Il 14 marzo 2014, a Gorizia presso la Libreria Editrice Goriziana, William Klinger ha presentato il libro *Le guerre della Jugoslavia. 1991-1999* di Alastair Finland (LEG, 2014).
Il 10 aprile 2014, Rino Cigui, ricercatore CRS, ha tenuto presso la Comunità degli Italiani "Fulvio Tomizza" di Umago, una conferenza sulla sanità in Istria dal titolo *Endemie, epidemie e pandemie in Istria tra il Medioevo e l'Età contemporanea*.
Il 17 maggio 2014, a Pola, in occasione del 58° Raduno nazionale degli Esuli da Pola, William Klinger ha presentato *La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*,

pubblicazione edita dal Libero Comune di Pola in Esilio.
Il 24 maggio 2014, a Trieste presso il Civico Museo di Storia Naturale, in occasione della manifestazione *Scienze Bite - In preda alla Scienza*, William Klinger ha presentato *Caccia allo squalo bianco nell'Adriatico - giganti estinti o dimenticati?*
Il 25 maggio 2014, a Gorizia, in occasione del festival internazionale "èStoria", William Klinger ha coordinato la sessione *Sarajevo, 28 giugno 1914*; sono intervenuti Alma Hannig, David James Smith, Vera Vujčić.
Il 29 maggio 2014, a Trieste, nella Sala dell'Associazione delle Comunità istriane, si è tenuta la Conferenza internazionale a cent'anni dalla Grande Guerra *Trieste italiana al centro dell'Europa* organizzata dalla Lega Nazionale; vi ha partecipato William Klinger.
Il 14 giugno 2014, in occasione della celebrazione della Giornata del Comune di Fasana, si è tenuto l'VIII colloquio fasanese *Fasana attraverso i secoli.* Ha partecipato all'incontro Raul Marsetič, con la relazione *L'importanza militare del Canale di Fasana nel periodo austriaco e italiano.*
Il 17 giugno 2014, a Zagabria, William Klinger assieme a Tonko Maroević e Dragutin Roksandić, ha partecipato alla trasmissione radiofonica del Terzo programma croato *Tribina trećeg programa* (La tribuna del terzo programma); tema della puntata *1914. - godina koja se vraća* (1914 - l'anno che ritorna).

Nuovi Arrivi in Biblioteca

ALBO d'oro : Gallisanum. - Trieste : Associazione Fameia Gallesanese, s.a. - 93 pp. : ill. ; 17 cm.
BARBANSKI zapisi : Zbornik radova znanstvenog skupa "Barban i Barbanština od prapovijesti do danas - 2. Memorijal Petra Stankovića "Barban u srcu". - Pićan : Libar 2013. - ill. ; 24 cm. - Vol.1 pp. 279; Vol.2 pp. 265
BARTOLINI, Stefano - CONTI, Davide - Di SANTE, Costantino / Italiani in Jugoslavia : Occupazione dei Balcani e razzismo "antislavo" / a cura di Silvia Boffelli. - S.l. : ATì Editore, 2013. - 99 pp. : ill. ; 21 cm.
BAXA, Carlo. - Il cavallo : Manuale pratico per l'allevatore. - Pola : Stab. tipo-lit. Boccasini & Co., 1908. - 56 pp. : ill. ; 18 cm.
BELLOCCHI, Luca. - All'ombra de' cipressi e dentro l'urne : Cimiteri storici di Trieste e del litorale istriano. - Padova-Trieste : Simone Volpato Studio Bibliografico, 2014. - 127 pp. : ill. ; 18 cm.
BENUSSI, Libero. - Vocabolario italiano-rovignese e appendici del vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria 1992-2013. - Rovigno : Comunità degli Italiani "Pino Budicin", 2014. - 463 pp. : ill. ; 24 cm.
BERNARDINI, Daniela - PUCCINI, Luigi. - Julka, ti racconto : Il dramma dei confini orientali, le foibe, l'esodo. - Pisa : Edizioni ETS, 2013. - 95 pp. : ill. ; 21 cm.
BOZANIĆ, Anton. - Svećenici i župe na području Krčke biskupije od 1900. godine do danas. - Krk : Biskupija Krk, 2012. - 319 pp. : ill. ; 23 cm.
BURRA, Aleksandro - DEBELJUH, Andrea. - L'italiano nelle aree di confine : Analisi e proposte per la sua rivitalizzazione = Italijanščina na obmejnem območju : Analiza in predlogi za njeno oživitev. - Capodistria = Koper : Centro Italiano = Italijansko središče Carlo Combi, 2013. - 202 pp. : ill. ; 28 cm.
CACE, Carla Isabella Elena. - Foibe ed esodo l'Italia negata : La tragedia giuliano-dalmata a dieci anni dall'istituzione del "Giorno del Ricordo". - Roma : I libri del Borghese, 2014. - 188 pp. : ill. ; 21 cm.
CETNAROWICZ, Antoni. - Narodni preporod u Istri (1860-1907). - Zagreb : Srednja Europa, 2014. - 262 pp. : ill. ; 24 cm.
CHILDREN'S voices : Interethnic Violence in the School Environment / a cura di Zorana Medarić - Mateja Sedmak. - Koper : Univerzitetna založba Annales, 2012. - 262 pp. : ill. ; 24 cm.
CRISTICCHI, Simone - BERNAS, Jan. - Magazzino 18 : Storie di italiani esuli d'Istria, Fiume e Dalmazia / a cura di Simona Orlando. - Milano : Mondadori, 2014. - 156 pp. : ill. ; 21 cm.
CUCUT, Carlo. - Alpini nella città di Fiume 1944-1945 : 1 Compagnia Alpina XVI Battaglione Difesa Costiera "Julia". - Voghera (PV) : Marvia Edizioni, 2012. - 127 pp. : ill. ; 24 cm.
DATO, Gaetano. - Vergarolla 18 agosto 1946 : Gli enigmi di una strage tra conflitto mondiale e Guerra Fredda. - Gorizia : LEG, 2014. - 266 pp. : ill. ; 21 cm.
DEMARIN, Mate. - Hrvatsko školstvo u Istri između dva svjetska rata. - Sisak : Jedinstvo, 1972. - 223 pp. ; 24 cm.
DOŠEN, Ana. - Istarska učiteljica : Uspomene iz Zone B. - Zagreb : Naklada Pavičić, 2014. - 253 pp. : ill. ; 20 cm.
FERGUSON, Niall. - Il grido dei morti : La prima guerra mondiale: il più atroce conflitto di ogni tempo. - Milano : Mondadori, 2014. - 590 pp. : ill. ; 24 cm.
FINLAN, Alastair. - Le guerre della Jugoslavia 1991-1999. - Gorizia : LEG, 2014. - 141 pp. : ill. ; 24 cm.
FONTANA, Giuseppe Francesco. - Risposta all'opuscolo di Niccolò Tommaseo "Il Monzambano e Sebenico". - Firenze : Tipografia di G. Barbera, 1869. - 44 pp. ; 25 cm.
FORCELLA, Enzo - MONTICONE, Alberto. - Plotone di esecuzione : I processi della prima guerra mondiale. - Roma-Bari : Editori Laterza, 2014. - 330 pp. ; 21 cm.
FORTIS, Alberto. - Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero. - Venezia : Gaspare Storti, 1771. - 169 pp. : ill. ; 26 cm.
FRATTOLILLO, Angela. - L'identità italiana nella Trieste asburgica. - Fano : Sonciniana, 2013. - 149 pp. : ill. ; 21 cm.
FRIEDERIKE, Alfred - GOLFDSCHMID, Ulrike. - Istrien : Eine Liebeserklärung an das Land seine Menschen und seine Kultur. - Salzburg-Wien : Edition Tandem, 2013. - 315 pp. : ill. ; 25 cm.
GENTILE, Emilio. - Due colpi di pistola, dieci milioni di morti la fine di un mondo : Storia illustrata della Grande Guerra. - Roma-Bari : Editori Laterza, 2014. - 227 pp. : ill. ; 21 cm.
GENTILI, Giulio. - Una testimonianza di tempi non sospetti sull'uso della lingua italiana a Fiume. - Bologna : L'Autore, 2004. - 21 pp. : ill. ; 30 cm. - (Dattiloscritto)
GODINA (100) Stadiona Kantrida. - Rijeka : Adamić, 2013. - 207 pp. : ill. ; 22 cm.
GROSSUTTI, P. Javier. - Via dall'Istria : L'emigrazione istriana dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi anni Quaranta del Novecento. - Trieste-Fiume : UPT-UI, 2013. - 271 pp. : ill. ; 24 cm.
GULLINO, Federica. - Quando la maestra insegnava "T come Trst" : Propaganda e scuola anti-italiana nella Trieste jugoslava. - Milano : FrancoAngeli, 2011. - 109 pp. ; 23 cm.
IANNUZZI, Giuliana. - Sotto il cielo di Trieste : Fortuna critica e bibliografica di

Pier Antonio Quarantotti Gambini. - Milano : Biblion Edizioni, 2013. - 181 pp. : ill. ; 21 cm.
ISTRUZIONI per gli speziali della Dalmazia. - Zara : Coi tipi dei fratelli Battara, 1835. - 40 pp. ; 21 cm.
IVANKOVIĆ, Ante. - Nazivi naselja Splitsko-dalmatinske županije. - Split : Matica hrvatska-Majumi, 2009. - 446 pp. : ill. ; 25 cm.
IZVORIMA (Na) Istarskog vodovoda = Alle fonti dell'Acquedotto istriano / a cura di Dean Krmac. - Pula = Pola : Istarska kulturna agencija = Agenzia culturale istriana, 2013. - 133 pp. : ill. ; 23 cm.
JUNG, Peter. - L'esercito austro-ungarico nella Prima guerra mondiale. - Gorizia : LEG, 2014. - 170 pp. : ill. ; 24 cm.
KLINGER, William. - Teror narodu : Povijest OZNE Titove političke policije. - Zagreb : Večernji list, 2014. - 171 pp. ; 20 cm.
LAMUT, Mitja. - Parobrodi Jadrana na razglednicama. - Zagreb : V.B.Z., 2013. - 288 pp. : ill. ; 26 cm.
MALATESTA, Leonardo. - D'Annunzio e i suo legionari : Il tenente Eugenio Maria Poletti e i rapporti fra Legionari e militari regolari durante l'impresa di Fiume. - Trento : Reverdito, 2013. - 399 pp. : ill. ; 24 cm.
MANNINO, Biagio. - Sono andato via : La giornata del ricordo. Aspetti fisici e psicologici del confine orientale. - Trieste : Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria", 2013. - 143 pp. : ill. ; 24 cm.
MANZIN, Gregoria. - Torn identities : Life stories at the border of italian literature. - Leicester : Troubador Publishing Ltd, 2013. - 308 pp. : ill. ; 23 cm.
MARCHIORI, Antonio. - Oltre la costa: centuriazione e insediamento nell'Istria romana. - Trieste : Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria", 2013. - 310 pp. : ill. ; 24 cm.
MELLACE, Giuseppina. - Una grande tragedia dimenticata : La vera storia delle foibe. - Roma : Newton Compton Editori, 2014. - 328 pp. ; 23 cm.
MEMORIE (Le) difficili : Ricordo e oblio dopo le guerre in Jugoslavia / a cura di Giuliana Parotto. - Trieste : Beit, 2010. - 175 pp. : ill. ; 21 cm.
MIA (La) mia Fiume : Manuale per lo studio della storia locale nelle scuole elementari di Fiume. - Fiume : Città di Fiume, 2013. - 76 pp. : ill. ; 26 cm.
MONDONI, Rossana - GARIBALDI, Luciano. - Foibe: un confronto aperto : Il testamento di Licia Cossetto. - Chieti : Solfanelli, 2014. - 55 pp. : ill. ; 18 cm.
NICOLLE, David. - L'esercito italiano nella prima guerra mondiale. - Gorizia : LEG, 2014. - 130 pp. : ill. ; 24 cm.
NIKOČEVIĆ, Lidija. - Zvončari i njihovi odjeci. - Novi Vinodolski-Zagreb-Pazin : Naklada Kvarner-Institut za etnologiju i folkloristiku-Etnografski muzej Istre, 2014. - 377 pp. : ill. ; 24 cm.
OPĆINA Mošćenička Draga : Slike sjećanja i života = Il comune di Draga di Moschiena : Immagini di vita e memoria = Gemeinde Mošćenička Draga : Erinnerungs und lebensbilder = Commune of Mošćenička Draga : The images of memories and life. - Novi Vinodolski : Naklada Kvarner, 2012. - 215 pp. : ill. ; 26 cm.
ORLIĆ, Ivona. - Istra kroz tri generacije : Između svakodnevne konstrukcije identiteta i turističkog proizvoda. - Pazin : Etnografski muzej Istre = Museo etnografico dell'Istria, 2013. - 235 pp. : ill. ; 20 cm.
PARENZO, Aldo. - Un'inchiesta sulla pesca in Istria e Dalmazia (decreti, relazioni, lettere). - Venezia : Tipi dei Fratelli Visentini, 1894. - 72 pp. ; 24 cm.
PELOSO, Luciano. - Le Cooperative Operaie di Trieste, Istria e Friuli : Il passato e il presente. - Trieste : Lint Editoriale, 2013. - 91 pp. : ill. ; 21 cm.
PERŠIĆ, Dušan. - Memorie lovranesi : Brevi cenni di storia patria. - Laurana : Comunità degli Italiani, 2013. - 72 pp. : ill. ; 21 cm.
PIGLIUCCI, Michele. - Gli ultimi martiri del Risorgimento : Gli incidenti per Trieste italiana del novembre 1953. - Trieste : Edizioni Mosetti, 2013. - 159 pp. : ill. ; 24 cm.
POVIJEST židovske zajednice u Opatiji : Prilozi. - Rijeka : Židovska omladina SIMHA-Židovska općina Rijeka, 2014. - 71 pp. : ill. ; 20 cm.
PREZENTIRANJE i posredovanje manjinskih interesa u javnosti : Priručnik za jačanje kapaciteta institucija nacionalnih manjina za javno djelovanje. - Split : Institut STINE, 2014. - 104 pp. ; 20 cm.
ROMOLI, Andrea. - L'ultimo testimone : Storia dell'agente segreto Sergio Cionci e degli istriani nella Guerra fredda. - Udine : Gaspari, 2014. - 175 pp. : ill. ; 24 cm.
SCHALEK, Alice. - Isonzofront : Marzo-luglio 1916. - Gorizia : LEG, 2014. - 255 pp. : ill. ; 24 cm.
SCOTTI, Giacomo. - Giuseppina Martinuzzi "asceta del socialismo". - Albona : Unione Italiana, Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi", 2014. - 46 pp. : ill. ; 21 cm.
SECACICH, Maria - UDOVICICH, Iginio. - Storie e leggende istriane / a cura di Argeo Benco - Furio Dorini. - Trieste : Associazione del Libero Comune di Pola in Esilio, 2014. - 167 pp. : ill. ; 24 cm.
SEGALLA, Bortolino Enzo. - Giovanni "Battista" Segala (1915-1943) maestro chiuppanese : Il fascismo e la Dalmazia. Una scelta fatale. - S.l. : S.n., 2012. - 171 pp. : ill. ; 21 cm.
SIMPLE Strengthening the Identity of Minority People Leads to Equality : Historic and new minorities and language diversity in the Adriatic countries: guidelines for improving the accessibility of plurilingual services. - Pula = Pola : Region of Istria, 2012. - 85 pp. ; 30 cm.
ŠIŠIĆ, Ferdo. - Rijeka i riječko pitanje. - Gorica : Tisak "Goriške tiskarne" A. Gabršček, 1912. - 37 pp. : ill. ; 26 cm.
STATUTI municipali della città di Parenzo nell'Istria. - Tergeste : I. Papsch e Comp. Tip del Lloyd Austr., 1846. - 151 pp ; 21 cm.
STATUTI municipali di Cittanova nell'Istria. - Trieste : Tipografia del Lloyd Austriaco, 1851. - 216 pp. ; 22 cm.
STONE, Norman. - La prima guerra mondiale. - Milano : Feltrinelli Editore, 2014. - 201 pp. : ill. ; 22 cm.
STUDIJSKI dan u čast arheologa prof. Maria Mirabella Robertija (1909.-2002.) = Giornata di Studio in onore dell'archeologo prof. Mario Mirabella Roberti (1909-2002) / a cura di Ondina Krnjak. - Pula = Pola-Trieste : Arheološki muzej Istre = Museo archeologico dell'Istria-Libero Comune di Pola in Esilio, 2014. - 240 pp. : ill. ; 30 cm.
STULLI, Bernard. - Židovi u Dubrovniku (Jews in Dubrovnik). - Zagreb : Jevrejska općina Zagreb-Nakladni zavod Matice hrvatske-Kulturno društvo "Dr. Miroslav Šalom Freiberger", 1989. - 99 pp. : ill. ; 24 cm.
ŠURAN, Fulvio. - Ezoterična filozofija Giordana Bruna kao filozofsko savjetovalište u doba sveopćega nihilizma. - Pula : Sveučilište Jurja Dobrile u Puli - Odjel za odgojne i obrazovne znanosti, 2013. - 353 pp. : ill. ; 24 cm.
ŠVERKO, Ana. - Giannantonio Selva dalmatinski projekti venecijanskoga klasicističkog arhitekta = Design of the Venetian Neoclassical Architect Giannantonio Selva in Dalmatia. - Zagreb : Institut za povijest umjetnosti, 2013. - 319 pp. : ill. ; 28 cm.
TOMAIĆ, Tatjana - ALTIĆ, Mirela. - Hrvatsko-slovenska granica na rijeci Dragonji. - Rijeka : Matica hrvatska - Ogranak u Rijeci, 2013. - 238 pp. : ill. ; 28 cm.
TRIPLE identity. - Milano : Silvana Editoriale, 2013. - 63 pp. : ill. ; 25 cm.
VENEZIA e Dalmazia / a cura di Uwe Israel - Oliver Jens Schmitt. - Roma-Venezia : Centro di Studi Veneziani-Viella, 2013. - 181 pp. : ill. ; 21 cm.
VERAJA, Fabijan. - Miroslav Bulešić sacerdote e martire figura emblematica della storia moderna dell'Istria. - Poreč = Parenzo : Biskupija porečka i pulska = Diocesi di Parenzo e Pola, s.a. - 331 pp. : ill. ; 27 cm.
VERGOTTIN, Bartolommeo. - Breve saggio d'istoria antica e moderna della città di Parenzo. - Venezia : Modesto Fenzo, 1796. - 88 pp. ; 21 cm.
VISITATIONES generales status dioecesis Justinopolitanae sub episcopo Francisco Zeno 1660-1680. - Koper = Capodistria : Histria Editiones, 2012. - 95 pp. : ill. ; 21 cm.
VITTORIA (La) senza pace : Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra / a cura di Raoul Pupo. - Roma-Bari Editori Laterza, 2014. - 272 pp. ; 21 cm.
VOJNIKOVIĆ, Božidar. - Historia artis oculisticae fluminensis : Program i razvoj oftalmološke službe 1900-2000. - Rijeka : Societas "Chirurgia ophthalmo cranio orofacialis Croatica Fluminensis, 1991. - 94 pp. : ill. ; 24 cm.